

UCLA

Litterae Caelestes

Title

Utilità della Paleografia per lo studio, la classificazione e la datazione di iscrizioni semitiche in scrittura lineare. Parte I: Scritture del II millennio a.C.

Permalink

<https://escholarship.org/uc/item/4zm2p1pz>

Journal

Litterae Caelestes, 2(1)

ISSN

1825-9189

Author

Attardo, Ezio

Publication Date

2007

Peer reviewed

Utilità della Paleografia per lo studio, la classificazione e la datazione di iscrizioni semitiche in scrittura lineare.

Parte I: Scritture del II millennio a.C.

Ezio Attardo

Parlando dal punto di vista degli studi classici, la paleografia tratta i documenti antichi scritti a inchiostro su materiali eterogenei. Tuttavia, dal punto di vista dei semitisti, con questo termine si definisce lo studio della nascita e dell'evoluzione della scrittura delle iscrizioni semitiche. Essa si può dunque definire una scienza che affianca gli studi storici, la quale, attraverso l'analisi delle varie lettere e il loro confronto con le stesse lettere di altre iscrizioni, porti a una datazione, interpretazione e localizzazione il più possibile esatta dei documenti epigrafici presi in esame¹.

Inoltre la paleografia è utile anche per permettere agli studiosi di leggere con la massima precisione possibile il testo di iscrizioni parzialmente abrase o, comunque, di difficile lettura², per stabilire il grado di scolarizzazione degli autori delle iscrizioni considerate³, la modalità di esecuzione delle lettere e, in una parola, di ottenere tutte le notizie che sia possibile ricavare da un attento studio dell'iscrizione.

Qui parlerò dell'utilità di questa scienza per stabilire la datazione dei documenti epigrafici nelle scritture semitiche lineari, soprattutto quelle più controverse, con-

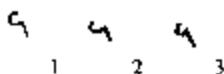


Fig.1. 1) *daleth* 2) *waw* 3) *re's* dell'ostracón di Assur (650 a.C.).

1 In realtà la paleografia serve anche per delineare e ricostruire le linee evolutive di una scrittura e le sue parentele con altre scritture, nonché, in qualche caso, per ricostruire pagine di storia; si veda ATTARDO 2002, e, più avanti, la questione della *samekh* a finestrella.

2 Si pensi alla scrittura aramaica, in cui *daleth* (1, 1), *waw* (1, 2) e *re's* (1, 3) non di rado sono difficili da distinguere tra loro.

3 A questo proposito si veda quanto scrive J. Naveh: “non-professional writers adopted the cursive script of the scribes, but whereas professional scribes necessarily wrote in a calligraphic and conservative hand, others were less restricted. Some individuals wrote in a clumsy hand, unused to the pen; others became quite adept and wrote freely”; Naveh, J., 1970, *The Development of the Aramaic Script*, Jerusalem, 5.

centrandomi in questo articolo sulle iscrizioni protosinaitiche, protocananaiche e su punte di freccia cananaiche, e rinviando a successivi articoli lo studio delle scritture fenicia, ebraica, aramaica, proto-, nord- e sudarabica.

Come abbiamo detto, lo studio paleografico si basa sul metodico confronto delle varie lettere di una data iscrizione, per comprendere, in base alla loro maggiore o minore evoluzione, se la stessa iscrizione possa essere considerata più o meno arcaica di altre iscrizioni note, in cui lo scriba abbia riportato la data, o la cui datazione, per motivi archeologici o altri elementi, sia conosciuta con una certa sicurezza.

Messa in questi termini, l'analisi paleografica sembrerebbe abbastanza semplice: se la 'aleph dell'iscrizione A è meno evoluta della 'aleph dell'iscrizione B, e più evoluta della 'aleph dell'iscrizione C, l'iscrizione A dovrebbe essere collocata cronologicamente tra l'iscrizione C e l'iscrizione B.

Il primo problema che si pone è il fatto che l'analisi paleografica dovrebbe essere eseguita prendendo in considerazione tra le 22 e le 29 lettere, a seconda della scrittura considerata, anche se va detto che, mentre alcune lettere mostrano una evoluzione notevole nel corso della loro storia, altre si evolvono pochissimo.

Il compito del paleografo è però facilitato dal fatto che, in ognuna delle succitate scritture, alcune lettere, più delle altre, aiutano lo studioso nel valutare lo stadio evolutivo dell'iscrizione presa in esame. Esaminiamo quindi le scritture suddette, per individuare quali elementi e quali lettere possano fornire un aiuto significativo all'aspirante paleografo per collocare nel tempo e, possibilmente, nello spazio le iscrizioni semitiche⁴.

▫ In realtà l'aspirante studioso di paleografia deve ricordare che solo imparando anche a disegnare può arrivare a imparare e comprendere le differenze che esistono tra diverse forme di una stessa lettera. È opportuno che l'allievo si munisca di carta millimetrata trasparente e carta lucida, oltre che di matita e di una penna con inchiostro di china, o che utilizzi un inchiostro equivalente. Inizialmente l'allievo si eserciterà a disegnare a matita singole lettere, ponendo la carta millimetrata trasparente sopra al disegno di un'iscrizione e ricalcando con grande delicatezza, quindi ripasserà con attenzione, con l'inchiostro di china, la lettera disegnata, avendo cura di non appoggiare la mano direttamente sulla carta millimetrata, ma interponendo un foglio bianco che assorba il sudore; più avanti si eserciterà cimentandosi con la fotografia di un'iscrizione; quando sarà divenuto più esperto, utilizzerà la carta lucida allo stesso modo. Quindi sarà pronto per affrontare i primi studi paleografici confrontando iscrizioni diverse,

utilizzando nuovamente la carta millimetrata; l'allievo porrà a destra o a sinistra (a suo piacere) della colonna delle ordinate i nomi delle lettere che intende confrontare, possibilmente in ordine alfabetico, e in alto, sopra la colonna delle ascisse, i nomi o le sigle delle iscrizioni da studiare, possibilmente separando le varie colonne con righe disegnate a matita o a inchiostro, sempre usando prima la matita per disegnare le lettere, e poi ripassandole con inchiostro di china. In realtà J. Naveh, il maggior esperto di paleografia aramaica, dispone le lettere (e le eventuali varianti) di un'iscrizione sulla stessa linea, una di fianco all'altra in ordine alfabetico, senza soluzione di continuità; ma il sistema che ho consigliato, suggeritomi dal mio maestro, il Prof. F.M. Fales, evidenzia le differenze e le affinità intercorrenti tra le varie lettere con maggiore immediatezza, evitando nel contempo equivoci. Sconsiglio di affrontare il disegno di un'iscrizione a mano libera: è cosa da fare solo quando non si abbiano a disposizione né



La scrittura protosinaitica

Per comprendere la paleografia delle iscrizioni protosinaitiche, scoperte nel 1905 da W.F. Petrie e in anni successivi da altre spedizioni archeologiche a Serabiṭ el-Khadim e Wadi Naṣb, e datate dagli studiosi intorno al 1500 a.C. (anche se va detto che piccole differenze cronologiche sono riscontrabili all'interno del corpus)⁵, bisogna spendere poche parole per spiegare la loro origine.

La scrittura egizia, sia geroglifica che ieratica, constava di poco meno di un migliaio di segni; essa non precisava il colore delle vocali (anche se queste erano ovviamente pronunciate), e rendeva una lingua camitica, in cui molte parole constavano di due

disegni né fotografie, ad es., quando ci si trovi di fronte un documento epigrafico che, per la diffidenza degli indigeni o del proprietario dell'iscrizione, potrebbe non essere successivamente rintracciabile, e non vi sia a disposizione, o non si possa utilizzare, una macchina fotografica.

↳ Tuttavia la Amadasi Guzzo (M.G. AMADASI GUZZO 1987, 29) afferma che, per preferire tale data, gli studiosi non hanno “altro argomento che la teoria dello sviluppo della scrittura dalla pittografia alle forme lineari schematiche ben attestate verso il 1000 a.C.”; in realtà varie circostanze inducono a collocare queste iscrizioni intorno a questa epoca. Intanto desidero citare quanto fu scritto dallo scopritore Petrie, e riportato da Gardiner: “The only indication of date that I could find at the mine, L, was a bit of buff pottery with the red and black stripe which we know to be characteristic of the time of Tahutmes III, and perhaps rather earlier, but not later. The figure (i.e. S. 346) was found at the doorway of the shrine of Sopdu, which was built by Hatshepsut. The sphinx is of a red sandstone which was used by Tahutmes III, and not at other times... Each of these facts is not conclusive by itself, but they all agree, and we are bound to accept this writing as being of about 1500 B.C.” (GARDINER 1916, 13). Quindi va ricordato che proprio a cavallo del 1500 a.C. ha luogo la riscossa egiziana che, dopo la cacciata degli Hyksos, porta alla creazione di una provincia asiatica, e quindi alla diffusione della conoscenza dell'esistenza del cosiddetto “alfabeto egizio”; inoltre, come vedremo, recentemente sono state ritrovate in Egitto iscrizioni simili a quelle protosinaitiche, databili forse a epoca ancora più antica (si veda DARNELL 2003); infine alcuni rac-

conti biblici confermerebbero la presenza tutt'altro che sporadica di elementi semitici nel Sinai, ed eventi naturali databili dai geologi e dai vulcanologi li collocherebbero cronologicamente in modo piuttosto preciso: infatti, anche se, per lo più, si tende a non prestare fede a racconti apparentemente favolosi, come quello del passaggio del Mar Rosso, va ricordato che, proprio intorno al 1500 a.C., eruttò il vulcano di Tera, nell'Egeo (GIRAULT, BOYSSE, RANÇON 1999, 157), con una violenza forse paragonabile a quella dell'eruzione del Krakatoa (che esplose il 27 agosto 1883, provocando una serie di “tsunami” che causarono più di 30.000 morti nelle vicine isole di Giava e di Sumatra): questo fatto provocò sicuramente uno “tsunami”, che spazzò certamente le coste di Creta, indebolendo la civiltà minoica ed esponendola alla successiva invasione dei Micenei, e in poche ore raggiunse il Sinai: è secondo me verosimile che un reparto egiziano, che forse inseguiva gruppi di Semiti in fuga (Hyksos ormai allo sbando?) lungo la costa del Mediterraneo, sia stato travolto dallo “tsunami”: infatti il testo ebraico non parla di Mar Rosso, ma di *yam suph*, “mare di canne”, e non poteva essere inventato il particolare che lo “tsunami”, prima di scatenare la sua furia, lascia la costa quasi in secca per alcuni minuti; questo fatto mi induce quindi a non considerare leggendario il vagabondare degli Ebrei nel Sinai per un lungo lasso di tempo, e a collocarlo in un'epoca di poco posteriore alla vittoria egiziana sugli Hyksos, avvenuta intorno al 1570 a.C., e quindi a considerare molto probabile la contemporanea presenza stabile di elementi semitici nelle miniere di Serabiṭ el-Khadim. Più avanti tenterò di datare con maggiore precisione le iscrizioni.

sillabe; ma data la debolezza delle consonanti *y* e *w* e della desinenza del femminile *-t*, gli scribi egizi ebbero a disposizione due dozzine di segni che indicavano parole monosillabiche, e che potevano essere duttilmente usati per scrivere, ad es., parole straniere⁶. Quando, al tempo della dominazione degli Hyksos, popolazioni di lingua semitica vennero a contatto con la scrittura geroglifica e con il cosiddetto “alfabeto egizio”, lo interpretarono come il risultato dell’applicazione di un principio acrofonico, in base al quale si disegnava un pittogramma e gli si attribuiva, come valore fonetico, il primo dei suoni di cui la parola, indicata con il pittogramma stesso, era composta.

Così, volendo rendere la laringale occlusiva ’, fonema prodotto “dalla chiusura completa della glottide con abbassamento dell’epiglottide seguito dall’apertura rapida che produce l’allontanamento delle corde vocali”⁷ (che in ebraico è indicato dalla lettera *’aleph*), le popolazioni semitiche, che lasciarono le iscrizioni di Serabit el-Khadim, nel Sinai, si ispirarono alla scrittura egizia, e utilizzavano il geroglifo che rappresenta la testa di un bue (Gardiner F1), (2, 1) ovviamente attribuendogli il valore che aveva nel dialetto semitico da loro parlato (pensiamo alla radice semitica *’alp-*, “bue”), e quindi disegnavano una testa di bue; il disegno non doveva necessariamente essere rigorosamente fedele all’archetipo egizio: bastava che chiunque fosse in grado di riconoscere la testa di un bue: così il segno veniva variamente disegnato (2, 2–13), ma sempre era riconoscibile; tuttavia un’attestazione chiaramente più evoluta delle altre ci fa capire che queste iscrizioni, come vedremo più avanti, non erano tutte coeve (2, 14).

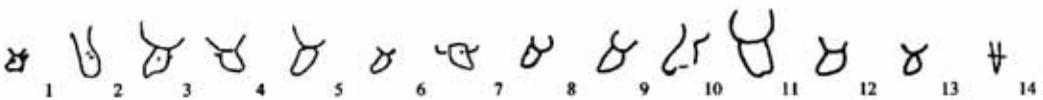


Fig. 2. 1) geroglifo Gardiner F1; 2) S. 376 (XVI sec. a.C.); 3) S. 377 (XVI sec. a.C.); 4) S. 365A (inizio XV sec. a.C.); 5) S. 363 (seconda metà XV sec. a.C.); 6) S. 362 (1500 a.C.); 7) S. 356 (XVI sec. a.C.); 8) S. 357 (inizio XV sec. a.C.); 9) S. 349 (inizio XV sec. a.C.); 10) S. 358 (fine XV sec. a.C.); 11) S. 359 (1500 a.C.); 12) S. 378 (1500 a.C.); 13) S. 384 (fine XV sec. a.C.); 14) S. 381 (fine XV sec. a.C.).

⁶ Noi chiamiamo impropriamente questi segni “alfabeto egizio”, anche se non sembra verosimile che gli Egizi avessero il concetto di alfabeto: diversamente avrebbero generalizzato l’uso di questi segni, anche se non va dimenticato che, non di rado, chi pos-

siede la scrittura tende a essere conservatore nella sua utilizzazione: si pensi alla grafia, a volte lontanissima dalla pronuncia, di alcune lingue molto diffuse oggi.

⁷ CASTELLINO 1970, 38; MOSCATI 1959, 44; GARBINI 1960, 53–55.



Ugualmente per rendere il suono /b/ (che in ebraico è indicato dalla lettera *beth*) i Semiti del Sinai trassero ispirazione dal geroglifo egizio Gardiner O1 (3, 1), che rappresenta una casa, e, secondo il principio acrofonico, gli attribuirono il valore di labiale sonora (si veda l'arabo *bayt*); tuttavia resero il segno in maniera alquanto varia, ma comunque riconoscibile (3, 2–6).

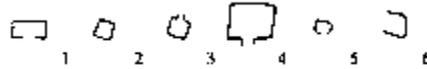


Fig. 3. 1) geroglifo Gardiner O1; 2) S. 379 (XVI sec. a.C.); 3) S. 346 (inizio XV sec. a.C.); 4) S. 359 (1500 a.C.); 5) S. 367 (1500 a.C.); 6) S. 356 (XVI sec. a.C.).

Così per rendere il fonema /g/ (che in ebraico è indicato dalla lettera *gimel*) i Semiti cercarono ispirazione nel geroglifo che rappresenta un bastone da lancio (Gardiner T14 o T15), in accadico *gamlu* (4, 1–2), come al solito reso liberamente (4, 3–5).

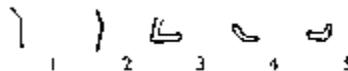


Fig. 4. 1) geroglifo Gardiner T14; 2) geroglifo Gardiner T15; 3) S. 346 (inizio XV sec. a.C.); 4) S. 357 (inizio XV sec. a.C.); 5) S. 375 (fine XV sec. a.C.).

È presente anche un segno per indicare il fonema /h/, una uvulare fricativa sorda (in arabo *ḥāʾ*); per renderlo i Semiti si ispirarono al geroglifo che rappresenta lo stoppino ritorto di lino (Gardiner V28, *ḥ*) (5, 1), in arabo *ḥayṭ* “filo”, come vediamo attestato nell'iscrizione S. 355 (5, 2); esso mostra anche forme corsive, come vediamo in S. 376 (5, 3), che talvolta mostrano una notevole evoluzione, come si vede in S. 375 (5, 4).

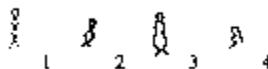


Fig. 5. 1) geroglifo Gardiner V28; 2) S. 355 (1500 a.C.); 3) S. 376 (XVI sec. a.C.); 4) S. 375 (fine XV sec. a.C.).

Parimenti per il fonema /d/ (che in ebraico è indicato dalla lettera *daleth*) i Semiti del Sinai si ispirarono al geroglifo O31 (6, 1), che rappresenta una porta, in accadico *daltu*: tuttavia nelle iscrizioni protosinaitiche il segno è disposto verticalmente, come

vediamo nell'iscrizione S. 376 (6, 2); ne troviamo anche una variante corsiva, come si vede nell'iscrizione S. 365B (6, 3): la lettera era tracciata partendo dal basso e rappresentando con un semicerchio il rettangolo; troviamo anche forme più complesse, che attesterebbero una diversa linea evolutiva: nell'iscrizione S. 362 (6, 4) troviamo una forma che deve essere stata ispirata dal medesimo geroglifo O31, ma con l'inserzione di due segmenti nel rettangolo: essa potrebbe essere stata ispirata da una variante di O31 (6, 5), con cui si rappresenta probabilmente un colonnato; infine troviamo, nell'iscrizione S. 357, una terza forma, che credo sia la libera reinterpretazione del suddetto geroglifo egizio, e penso rappresenti l'apertura di una tenda, i cui lembi siano tenuti da due cordicelle (6, 6).

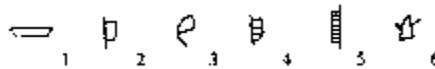


Fig. 6. 1) geroglifo Gardiner O31; 2) S. 376 (XVI sec. a.C.); 3) S. 365B (metà XV sec. a.C.); 4) S. 362 (1500 a.C.); 5) variante del geroglifo O31; 6) S. 357 (inizio XV sec. a.C.).

Per rendere il fonema /h/, una laringale fricativa sorda (che in ebraico è indicata dalla lettera *he*) i lavoratori semiti del Sinai trassero ispirazione dal geroglifo egizio A28 (7, 1), che rappresenta un uomo con le braccia alzate in segno di esultanza (da connettere con l'ebraico *hālāl*, “esultare”), come vediamo, ad es., nelle iscrizioni S. 348 (7, 2) e S. 379 (7, 3); in altre iscrizioni il segno mostra una maggiore evoluzione: infatti in esse la parte inferiore del segno è resa con un solo tratto, come si vede, ad es., in S. 345 (7, 4), S. 365A (7, 5), S. 351 (7, 6); addirittura in S. 358 (7, 7) la pittograficità del segno non è più riconoscibile.

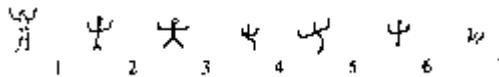


Fig. 7. 1) geroglifo Gardiner A28; 2) S. 348 (XVI sec. a.C.); 3) S. 379 (XVI sec. a.C.); 4) S. 345 (inizio XV sec. a.C.); 5) S. 365A (metà XV sec. a.C.); 6) S. 351 (fine XV sec. a.C.); 7) S. 358 (fine XV sec. a.C.).

Le parole che comincino per *w-* sono rare nelle lingue semitiche; i lavoratori semiti delle miniere del Sinai, per rendere il fonema /w/ (che in ebraico è indicato dalla lettera *waw*), si sarebbero quindi serviti di un geroglifo che, nella lingua egizia, potesse essere considerato un agente acrofonico per tale fonema. Tuttavia non è ben chiaro a quale



geroglifo essi si siano ispirati: infatti il segno protosinaitico (8, 1–2) potrebbe essere la stilizzazione del geroglifo indicante una mummia (Gardiner A53, *wi*, oppure A54) (8, 3–4), oppure la stilizzazione del geroglifo F12 (8, 5), “collo” (*wrś.t*), oppure potrebbe essere stato ispirato dal geroglifo indicante lo stelo di papiro (Gardiner M13, *w3d*) (8, 6); ancora, potrebbe derivare da P8 (*wšnw*), “remo” (8, 7).

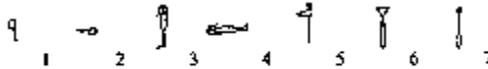


Fig. 8. 1) S. 376 (XVI sec. a.C.); 2) S. 351 (fine XV sec. a.C.); 3) geroglifo Gardiner A53; 4) geroglifo Gardiner A54; 5) geroglifo Gardiner F12; 6) geroglifo Gardiner M13; 7) geroglifo Gardiner P8.

Un grosso problema è costituito dal segno che, nelle iscrizioni protosinaitiche, Colless⁸ traslittera con *z* (ossia la sibilante sonora /z/, che in ebraico è indicata dalla lettera *zayin*), due linee sovrapposte, disposte orizzontalmente, come si vede nell’iscrizione S. 346 (9, 1), o verticalmente, come vediamo in S. 373 (9, 2). In realtà il segno avrebbe valore fonetico di interdentale sonora /d/, perché tutte le attestazioni protosinaitiche sono presenti in radici che etimologicamente contengono /d/ come opposto a /z/⁹; Colless cerca di risolvere il problema dicendo che “the hypothesis proposed is that” nel Sinai “there was originally only one sign”, in quanto “*z* and /d/ coalesced in Canaanite”¹⁰; in effetti la lingua delle iscrizioni protosinaitiche, anche se presenta un fonema in più rispetto a quella delle iscrizioni protocananaiche, sembra ben lontana dalla ricchezza fonetica mostrata dall’ugaritico, dall’arabo e dai dialetti sudarabici. Se la lingua dei Semiti del Sinai effettivamente non avesse avuto più il fonema /d/, si dovrebbe cercare un agente acrofonico per /z/; questo, secondo Driver¹¹, potrebbe essere la freccia, e il segno potrebbe essere stato ispirato dal geroglifo Gardiner T11 (9, 3), determinativo per freccia, la cui lettura originale sarebbe stata *z’in* o *zwn*, quasi identica al siriano *zain(d)* “armi”. Il segno protosinaitico in nessun modo può essere ricondotto ad una freccia; tuttavia le punte delle frecce erano di bronzo, e, come vedremo più avanti, i Semiti potrebbero essersi ispirati a una variante del geroglifo indicante il lingotto di metallo (Gardiner N34A) (9, 4). Se invece nel dialetto protosinaitico fosse stato presente il fonema /d/, sarebbe arduo rintracciarne l’agente acrofonico; un rapido sguardo al lessico comune semitico ci porta sotto gli occhi le radici semitiche *dakar-*, che indica l’uomo in quanto maschio, e anche il maschio degli animali, che si potrebbe riconnettere ad uno qualsiasi dei geroglifi egizi che rappresentano un uomo, come Gardiner A1

⁸ COLLESS 1990, 4.

⁹ CROSS 1980, 10.

¹⁰ COLLESS, 1988, 37.

¹¹ DRIVER 1976, 164.

(9, 5), che rappresenta un uomo seduto, o che indicano un maschio di animali, come Gardiner E1 (9, 6), che rappresenta un toro, *danab-*, che significa “coda”, da ricollegare al geroglifo Gardiner F27 (9, 7), che rappresenta la pelle e la coda di una mucca, *daqan*, “barba”, che si potrebbe forse ricollegare al geroglifo Gardiner D1 (9, 8), che rappresenta la testa vista di profilo, *dar’-*, “semina, seme”, da riconnettere forse al geroglifo Gardiner U6 (9, 9), che rappresenta la marra, o al geroglifo Gardiner D53 (9, 10), che rappresenta un pene che eiacula, *di’b-*, che indicava originariamente il lupo, forse da riconnettere al geroglifo Gardiner E17 (9, 11), che rappresenta lo sciacallo, *dirā’-*, “braccio”, da ricollegare al geroglifo D36 (9, 12), che rappresenta appunto un braccio, *dubb-*, “mosca”, da riconnettere al geroglifo Gardiner L3 (9, 13), che rappresenta appunto la mosca: ma il segno protosinaitico in questione non sembra si possa confrontare con questi geroglifi, a parte, forse, U6¹². Pertanto io sono propenso a ritenere più affidabile l’ipotesi di Colless.

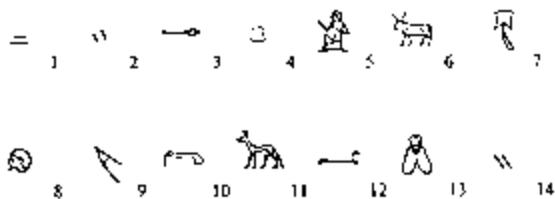


Fig. 9. 1) S. 346 (inizio XV sec. a.C.); 2) S. 373 (1500 a.C.); 3,4,5) geroglifi Gardiner T11, N34A, A1; 6,7,8) geroglifi Gardiner E1, F27, D1; 9,10,11) geroglifi Gardiner U6, D53, E17; 12,13,14) geroglifi Gardiner D36, L3, Z4.

I Semiti del Sinai, per rendere la /h/, una faringale fricativa sorda (che in ebraico è indicata dalla lettera *heth*) si ispirarono al geroglifo indicante un tempio o un palazzo (Gardiner O6) (10, 1) (prolungando il segmento parallelo al lato più breve del rettangolo), e che può essere messo in rapporto con l’ugaritico *hwt*, “staccionata”, o *hṣr* “palazzo”; variamente disposto sul piano, è presente in S. 380 (10, 2) e S. 361 (10, 3); l’evoluzione porta alla perdita del segmento parallelo al lato più lungo, come vediamo, ad es., in S. 360 (10, 4).

¹² Teoricamente il segno protosinaitico sembrerebbe trovare un facile confronto con il geroglifo Gardiner Z4 (9, 14), che è determinativo per la coppia (ma mancherebbe l’agente acrofonico: si veda l’ebraico *šnayim*, “due”); talvolta sostituisce figure umane ritenute magicamente pericolose (ma mancherebbe l’agente acrofonico: si veda l’arabo *ḥatar*, “pericolo”, o *sihr*, “magia”); ancora può avere valore fonetico *y*, “through its constant association earlier with words of dual form, i.e. ending in *i* (*y*)” (Gardiner 1973, 537), e questo chiude ogni discussione.

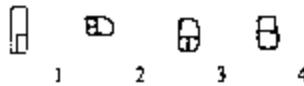


Fig. 10. 1) geroglifo Gardiner O6; 2) S. 380 (XVI sec. a.C.); 3) S. 361 (XVI sec. a.C.); 4) S. 360 (1500 a.C.).

Per rendere fonema /t/, una dentale sorda enfatica (che in ebraico è indicata dalla lettera *ṭeth*) i Semiti si sarebbero ispirati al geroglifo egizio che rappresenta il cuore e la trachea (Gardiner F35) e che significa “buono” (11, 1), in ebraico *ṭób*, disegnando una croce collegata ad un cerchio; il segno è attestato una sola volta, nell’iscrizione S. 351 (11, 2).

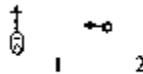


Fig. 11. 1) geroglifo Gardiner F35; 2) S. 351 (fine XV sec. a.C.).

I Semiti di Serabit el-Khadim, per rendere il fonema /y/ (che in ebraico è indicato dalla lettera *yodh*), trassero ispirazione dal geroglifo indicante il braccio teso con palmo verso l’alto (Gardiner D36) (12, 1), da connettere alla radice semitica *yad-*, “braccio (con la mano)”; nelle iscrizioni protosinaitiche compare solo due volte, nelle iscrizioni S. 365B (12, 2) e S. 345 (12, 3); in quest’ultima il segno denota una maggiore evoluzione.

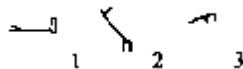


Fig. 12. 1) geroglifo Gardiner D36; 2) S. 365B (metà XV sec. a.C.); 3) S. 345 (inizio XV sec. a.C.).

I lavoratori semiti del Sinai, per rendere il suono /k/ si ispirarono al geroglifo indicante la mano (Gardiner D46) (13, 1), in ebraico *kaph* (*kaph* è appunto il nome della lettera), “palmo della mano”; il segno è reso dapprima in modo abbastanza fede-

le all'archetipo, come si vede nelle iscrizioni S. 380 (13, 2) e S. 383 (13, 3), poi con una stilizzazione sempre crescente, che tende a rappresentare dapprima quattro dita, come vediamo in S. 376 (13, 4) e S. 349 (13, 5), e in un secondo tempo tre, come in S. 365A (13, 6) e S. 379 (13, 7), e non di rado anche il polso, come vediamo in S. 353 (13, 8) e S. 370 (13, 9).

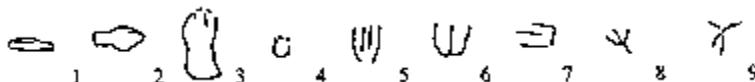


Fig. 13. 1) geroglifo Gardiner D46; 2) S. 380 (XVI sec. a.C.); 3) S. 383 (XVI sec. a.C.); 4) S. 376 (XVI sec. a.C.); 5) S. 349 (inizio XV sec. a.C.); 6) S. 365A (metà XV sec. a.C.); 7) S. 379 (XVI sec. a.C.); 8) S. 353 (fine XV sec. a.C.); 9) S. 370 (seconda metà XV sec. a.C.).

I Semiti di Serabit el-Khadim, per rendere il fonema /l/ (che in ebraico è indicato dalla lettera *lamed*), trassero ispirazione dal geroglifo indicante il bastone da pastore (Gardiner S38) (14, 1), oppure dal geroglifo che rappresenta il bastone da contadino (Gardiner S39) (14, 2): l'agente acrofonico andrebbe ricercato nella radice *lmd*, da cui deriva il termine biblico *malmad* "pungolo"; il segno si trova variamente disposto sul piano, come vediamo nelle iscrizioni S. 376 (14, 3), S. 365A (14, 4), S. 363 (14, 5), S. 379 (14, 6), S. 358 (14, 7), S. 371 (14, 8), S. 527 (14, 9).

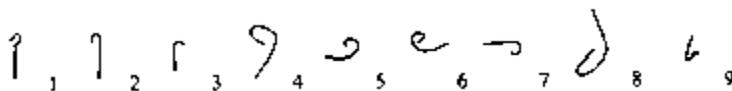


Fig. 14. 1) geroglifo Gardiner S38; 2) geroglifo Gardiner S39; 3) S. 376 (XVI sec. a.C.); 4) S. 365A (metà XV sec. a.C.); 5) S. 363 (seconda metà XV sec. a.C.); 6) S. 379 (XVI sec. a.C.); 7) S. 358 (fine XV sec. a.C.); 8) S. 371 (1500 a.C.); 9) S. 527 (1400 a.C.).

I lavoratori semiti delle miniere di Serabit el-Khadim, per rendere il fonema /m/ (che in ebraico è indicato dalla lettera *mem*), trassero ispirazione dal geroglifo indicante l'ondeggiare dell'acqua (Gardiner N35) (15, 1), in ebraico *mayim*, come si vede nelle iscrizioni S. 346 (15, 2), S. 380 (15, 3), S. 354 (15, 4); come accade per l'archetipo egizio, raramente disposto anche verticalmente, la lettera, a volte, può essere alquanto inclinata, come vediamo in S. 368 (15, 5) e S. 383 (15, 6).

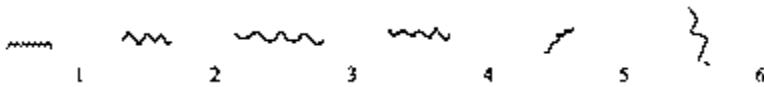


Fig. 15. 1) geroglifo Gardiner N35; 2) S. 346 (inizio XV sec. a.C.); 3) S. 380 (XVI sec. a.C.); 4) S. 354 (XVI sec. a.C.); 5) S. 368 (1500 a.C.); 6) S. 383 (XVI sec. a.C.).

I Semiti del Sinai, per rendere il fonema /n/ (che in ebraico è indicato dalla lettera *nun*), si ispirarono al geroglifo che rappresenta il cobra (Gardiner I10) (16, 1), o a quello rappresentante il cobra eretto (Gardiner I12) (16, 2), oppure a quello che raffigura il serpente (Gardiner I14) (16, 3), in ebraico *nāḥāš*, “serpente”; infatti nelle attestazioni di questa lettera è facilmente riconoscibile un serpente, come vediamo in S. 346 (16, 4) e S. 345 (16, 5); talvolta se ne distingue anche la testa, come si vede nelle iscrizioni S. 380 (16, 6) e S. 357 (16, 7); a volte il segno è alquanto stilizzato, come in S. 387 (16, 8) e S. 527 (16, 9).

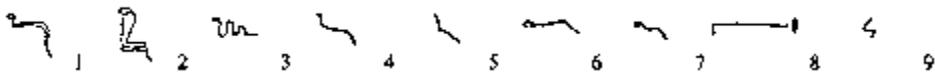


Fig. 16. 1) geroglifo Gardiner I10; 2) geroglifo Gardiner I12; 3) geroglifo Gardiner I14; 4) S. 346 (inizio XV sec. a.C.); 5) S. 345 (inizio XV sec. a.C.); 6) S. 380 (XVI sec. a.C.); 7) S. 357 (inizio XV sec. a.C.); 8) S. 387 (1500 a.C.); 9) S. 527 (1400 a.C.).

I lavoratori semiti del Sinai, per rendere il fonema /s/ (che in ebraico è indicato dalla lettera *samekh*), si ispirarono ad uno dei geroglifi che rappresentano un pesce, in arabo *samak*: Gardiner K5 (17, 1), Gardiner K1 (17, 2) o Gardiner K2 (17, 3), come vediamo nelle iscrizioni S. 376 (17, 4), S. 346 (17, 5) e S. 352+366 (17, 6).

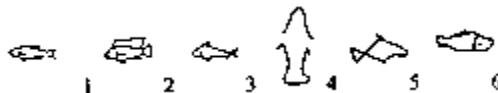


Fig. 17. 1) geroglifo Gardiner K5; 2) geroglifo Gardiner K1; 3) geroglifo Gardiner K2; 4) S. 376 (XVI sec. a.C.); 5) S. 346 (inizio XV sec. a.C.); 6) S. 352+366 (metà XV sec. a.C.).

I minatori semiti del Sinai, per rendere faringale fricativa sonora ‘, trassero ispirazione dal geroglifo egizio rappresentante l’occhio (Gardiner D4) (18, 1), in ebraico ‘*ayin* (che è anche il nome della lettera), come vediamo, per es., nelle iscrizioni S. 358

(18, 2) e S. 380 (18, 3); ben presto l'evoluzione porta a tralasciare la pupilla, come si vede in S. 356 (18, 4) e S. 383 (18, 5).

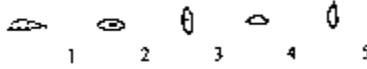


Fig. 18. 1) geroglifo Gardiner D4; 2) S. 358 (fine XV sec. a.C.); 3) S. 380 (XVI sec. a.C.); 4) S. 356 (XVI sec. a.C.); 5) S. 383 (XVI sec. a.C.).

Per rendere il fonema /p/ (che in ebraico è indicato dalla lettera *pe*), i Semiti del Sinai si ispirarono al geroglifo rappresentante la bocca (Gardiner D21) (19, 1), a volte disposto verticalmente, in ebraico *peh*, come vediamo in S. 372 (19, 2), anche se con un'enigmatica appendice a destra, e in S. 358 (19, 3 fig. 184, 4), in cui lo scriba ha probabilmente tentato di rappresentare anche i denti.

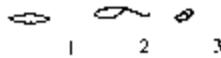


Fig. 19. 1) geroglifo Gardiner D21; 2) S. 372 (fine XV sec. a.C.); 3) S. 358 (fine XV sec. a.C.).

I lavoratori semiti del Sinai, per rendere la sibilante enfatica sorda /š/ (che in ebraico è indicata dalla lettera *šade*), si ispirarono al geroglifo che rappresenta un fagotto di tessuto (Gardiner V33) (20, 1), o alla sua variante (Gardiner V34) (20, 2), in ebraico *šerōr*, “involto, sacchetto”, come si vede nelle iscrizioni S. 346 (20, 3), S. 372 (20, 4), S. 356 (20, 5), anche se talvolta è difficile riconoscere il segno, come vede in S. 371 (20, 6).

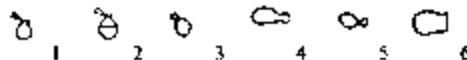


Fig. 20. 1) geroglifo Gardiner V33; 2) geroglifo Gardiner V 34; 3) S. 346 (inizio XV sec. a.C.); 4) S. 372 (fine XV sec. a.C.); 5) S. 356 (XVI sec. a.C.); 6) S. 371 (1500 a.C.).



I Semiti di Serabit el-Khadim, per rendere la gutturale enfatica sorda /q/ (che in ebraico è indicata dalla lettera *qoph*), si ispirarono al geroglifo che rappresenta una corda arrotolata su un bastone (Gardiner V24) (21, 1), in ebraico *qaw*¹³, come vediamo in S. 376 (21, 2) e S. 381 (21, 3).

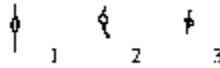


Fig. 21. 1) geroglifo Gardiner V24; 2) S. 376 (XVI sec. a.C.); 3) S. 381 (fine XV sec. a.C.).

I lavoratori delle miniere di Serabit el-Khadim, per rendere il fonema /r/ (che in ebraico è indicata dalla lettera *re's*), trassero ispirazione dal geroglifo che rappresenta una testa vista di profilo (Gardiner D1) (22, 1), in ebraico *rō's*, “testa”, come si vede nelle iscrizioni S. 376 (22, 2), S. 349 (22, 3); successivamente il segno è disegnato più velocemente, come vediamo in S. 364 (22, 4) e S. 346 (22, 5), per giungere infine ad un notevole grado di evoluzione, come in S. 372 (22, 6).

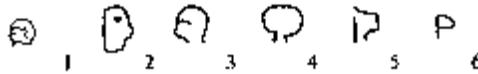


Fig. 22. 1) geroglifo Gardiner D1; 2) S. 376 (XVI sec. a.C.); 3) S. 349 (inizio XV sec. a.C.); 4) S. 364 (seconda metà XV sec. a.C.); 5) S. 346 (inizio XV sec. a.C.); 6) S. 372 (fine XV sec. a.C.).

I Semiti del Sinai, per rendere la palatoalveolare /š/ (che in ebraico è indicata dalla lettera *šin*), si ispirarono al geroglifo rappresentante tre collinette (Gardiner N25) (23, 1): l'agente acrofonico potrebbe essere *šēn*, “dente”, “picco di un monte”¹⁴, come vediamo in S. 365A (23, 2) e S. 360 (23, 3); nell'iscrizione S. 374 (23, 4) il segno è disposto verticalmente.

¹³ Così scrive Colless: “a line emerging from the the top of the circle as well as from the bottom, thus resembling the Egyptian hieroglyph of a cord wound on a stick [...]. The Hebrew word for a measuring line of this kind is *qaw*” (COLLESS 1988, 49).

¹⁴ COLLESS 1988, 50.

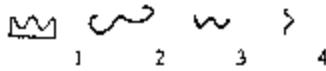


Fig. 23. 1) geroglifo Gardiner N25; 2) S. 365A (metà XV sec. a.C.); 3) S. 360 (1500 a.C.); 4) S. 374 (fine XV sec. a.C.).

I lavoratori semiti del Sinai, per rendere il fonema /t/ (che in ebraico è indicato dalla lettera *taw*), si ispirarono al geroglifo egizio composto da due linee diagonali che si incrociano (Gardiner Z9, che solitamente indica divisione), inteso come “segno”, “contrassegno” (24, 1), in ebraico *tāw*, come vediamo in S. 376 (24, 2) e S. 358 (24, 3).

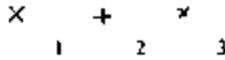


Fig. 24. 1) geroglifo Gardiner Z9; 2) S. 376 (XVI sec. a.C.); 3) S. 358 (fine XV sec. a.C.).

Come il lettore si è senz'altro accorto, ho cercato di rilevare le possibili differenze cronologiche che intercorrono tra le varie iscrizioni. Ho scelto di datare genericamente al XVI sec. a.C. l'iscrizione S. 377, in quanto ho ritenuto molto arcaica la *'aleph* presente (25, 1), perché più ricca di particolari dal punto di vista pittografico; ho fatto la medesima scelta per S. 356, che, nonostante presenti una *kaph* piuttosto evoluta (25, 2), mostra una certa ricchezza di particolari pittografici nella *'aleph* (25, 3), nella *re's* (25, 4) e nella *he* (25, 5); parimenti ho collocato nel XVI secolo S. 379 (25, 6), S. 348 (25, 7), S. 361 (25, 8) e S. 354 (25, 9), in quanto le *he* presenti sono più aderenti all'archetipo; stessa datazione ho attribuito a S. 369, che mostra una *'ayin* (25, 10) che ben rappresenta l'occhio, a S. 383 (25, 11), che presenta una *kaph* alquanto ricca di particolari pittografici, a S. 380, che presenta una *kaph* (25, 12) arcaica e una *'ayin* (25, 13) con la pupilla, e a S. 376, che, pur avendo una *ha'* (25, 14) un po' evoluta, mostra anche una *re's* (25, 15) e una *kaph* (25, 16) piuttosto ricche di particolari pittografici.

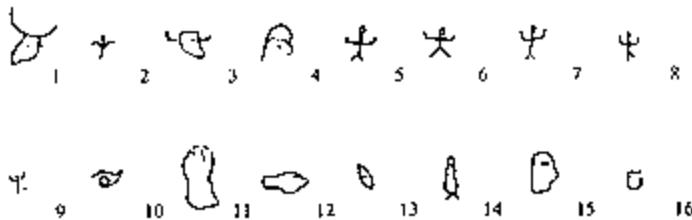


Fig. 25. 1) *'aleph* di S. 377; 2,3,4,5) *kaph*, *'aleph*, *re's*, *he* di S. 356; 6) *he* di S. 379; 7) *he* di S. 348; 8) *he* di S. 361; 9) *he* di S. 354; 10) *'ayin* di S. 369; 11) *kaph* di S. 383; 12,13) *kaph* e *'ayin* di S. 380; 14,15,16) *ha'*, *re's* e *kaph* di S. 376 (XVI sec. a.C.).



Ho ritenuto di dover datare all'inizio del XV sec. a.C. le iscrizioni S. 345, in cui si trova una *he* (26, 1) che comincia a stilizzarsi, quantunque si possa ancora riconoscere nella parte superiore l'archetipo, S. 346, che presenta due *re's* (26, 2-3) (forse opera di due mani diverse), di cui una non è priva di particolari pittografici, mentre la seconda mostra un certo grado di stilizzazione, S. 349, le cui due *re's*, (26, 4-5) benché sufficientemente ricche di particolari pittografici, mostrano anche una certa tendenza alla stilizzazione, e S. 357 (26, 6-7), per lo stesso motivo.

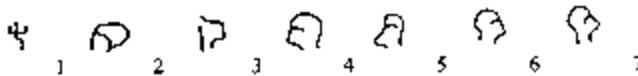


Fig. 26. 1) *he* di S. 345; 2,3) *re's* di S. 346; 4,5) *re's* di S. 349; 6,7) *re's* di S. 357 (inizio XV sec. a.C.).

Collocherei alla metà del XV secolo S. 365, che mostra una *he* (27, 1) e una *waw* (27, 2) con chiare influenze di un corsivo contemporaneo, e una *re's* (27, 3) alquanto stilizzata, S. 352 + 366, che mostra una *kaph* (27, 4) piuttosto evoluta accanto ad una *re's* (27, 5) non priva di di particolari pittografici.

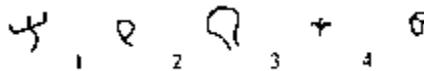


Fig. 27. 1,2,3) *he*, *waw*, *re's* di S. 365; 4,5) *kaph*, *re's* di S. 352 + 366 (metà XV sec. a.C.).

Si potrebbero quindi datare alla seconda metà del XV sec. a.C. le iscrizioni S. 363, che presenta una *kaph* (28, 1) e una *ha'* (28, 2) alquanto evolute, S. 370, che presenta una *kaph* (28, 3) piuttosto evoluta, e S. 364, che mostra sia una *kaph* (28, 4) che una *re's* (28, 5) alquanto evolute.

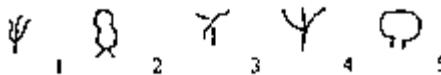


Fig. 28. 1,2) *kaph*, *ha'* di S. 363; 3) *kaph* di S. 370; 4,5) *kaph*, *re's* di S. 364 (seconda metà XV sec. a.C.).

Invece ho ritenuto databili verso la fine del XV sec. a.C. le iscrizioni S. 351 (29, 1), S. 353 (29, 2), S. 350 (29, 3), S. 384 (29, 4), S. 374 (29, 5) e, soprattutto, S. 358 (29, 6) (nono-

stante quest'ultima abbia la 'ayin (29, 7) con la pupilla), in quanto presentano *he* ormai molto stilizzate; S. 372, che ha una *re's* (29, 8) molto evoluta, S. 353, perché mostra una *kaph* (29, 9) e una *re's* (29, 10) parimenti molto evolute, e una *kaph* (29, 11) ugualmente evoluta presenta S. 358; a mio avviso, vanno datate alla fine del XV secolo anche S. 382, che mostra una *kaph* (29, 12) e una *re's* (29, 13) piuttosto stilizzate, S. 381, che ha una 'aleph (29, 14) molto evoluta, e S. 375, che, oltre a una 'aleph alquanto stilizzata (29, 15), presenta una *ha'* (29, 16) chiaramente influenzata da una scrittura corsiva con inchiostro.

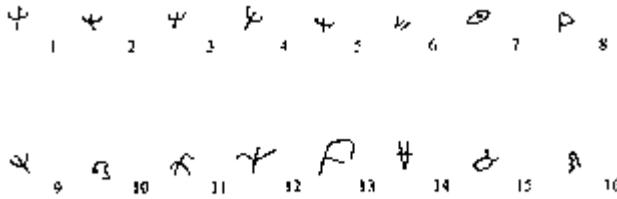


Fig. 29. 1) *he* di S. 351 (23); 2) *he* di S. 353 (24); 3) *he* di S. 350 (27); 4) *he* di S. 384 (30); 5) *he* di S. 374 (36); 6,7) *he*, 'ayin di S. 358 (35); 8) *re's* di S. 372 (19); 9,10) *kaph*, *re's* di S. 353 (24); 11) *kaph* di S. 358 (35); 12,13) *kaph*, *re's* di S. 382 (38); 14) 'aleph di S. 381 (41); 15,16) 'aleph, *ha'* di S. 375 (39) (fine XV sec. a.C.).

Potrebbe forse essere datata addirittura al 1400 a.C. S. 527 (30), che nel suo complesso si presenta particolarmente evoluta.

Ho infine scelto di datare al 1500 a.C. circa le iscrizioni S. 347, S. 347a, S. 355, S. 359, S. 360, S. 362, S. 367, S. 368, S. 371, S. 373, S. 378, S. 386 e S. 387, perché, a mio giudizio, non mi fornivano elementi sufficienti per una scelta più precisa in un senso o nell'altro.

Qualcuno potrà obiettare che la datazione da me operata si basa solo su alcuni segni; in effetti una datazione solitamente andrebbe fatta esaminando un maggior numero di lettere, ma in questo caso mi è parso che i segni non presi in considerazione non presentassero un'evoluzione interna così evidente da dare indicazioni sufficienti per azzardare una ipotesi sulla collocazione cronologica delle iscrizioni. In ogni caso non pretendo che la datazione da me operata sia definitiva: ma mi sembra che nessuno, prima, abbia tentato una datazione più precisa che una generica collocazione nel tempo di tutte le iscrizioni protosinaitiche prese in blocco, e un tentativo per migliorare questo stato di cose andava fatto.

Avendo trattato le iscrizioni protosinaitiche, bisogna almeno ricordare l'iscrizione S. 526, da Roḏ el-'Air (31), da Colless trattata nell'ambito della scrittura pseudogeroglifica di Biblo¹⁵, e due iscrizioni non ancora decifrate, da Wādī Mukattab (32) e da Wādī Ganah (33), riportate da Driver¹⁶, che ancora attendono un serio tentativo di decifrazione.

¹⁵ COLLESS 1996-1997, 47.

¹⁶ DRIVER 1976, 94.

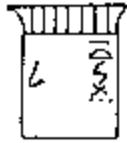


Fig. 30. L'iscrizione S. 527 (1400 a.C.).



Fig. 31. Iscrizione S. 526 da Roḡ el-'Air (XV sec. a.C.).



Fig. 32. Iscrizione da Wādi Mukattab.



Fig. 33. Iscrizione da Wādi Ganah.

Inoltre vanno ricordate alcune iscrizioni provenienti dall’Egitto e citate da Diringer: una sulla statua 35562 del Museo del Cairo (con 4 segni disposti verticalmente), e tre da Kahun, nel Fayyum¹⁷ (rispettivamente con 5, 9 e 4 segni). Esse, secondo me, rappresentano la testimonianza dei primi tentativi di genti semitiche di applicare il principio acrofonico, e vanno pertanto datate all’epoca della dominazione degli Hyksos (1700–1570 a.C.). Non è mio compito qui affrontare lo studio di queste iscrizioni; ricordo solo che nella statua 35562 del Cairo il penultimo segno (35, 1), letto da Diringer come ‘*ayin*, mi ricorda invece quello che a Biblo (35, 2) indica la sillaba *š* e, come quello, sarebbe ispirato dal geroglifo N5 (35, 3), che rappresenta il sole (in ebraico *šemes*); l’ultimo segno (35, 4), letto da vari studiosi *nun*, *šin* o, addirittura, *re’š*, mi sembra ispirato dal geroglifo D35 (35, 5), che indica negazione, e indicherebbe dunque il fonema /l/ (semitico *la*, “no”)¹⁸: è evidente quindi che anche queste iscrizioni aspettano uno studio approfondito.

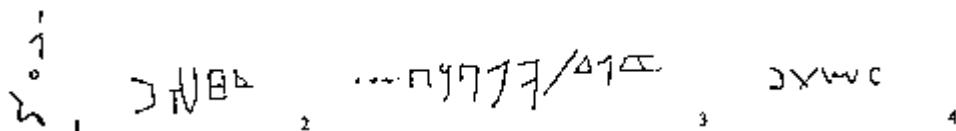


Fig. 34. 1) Statua 35562 del Museo del Cairo; 2) utensile di legno da Kahun; 3) iscrizione frammentaria da Kahun; 4) sigillo da Kahun (1700 – 1570 a.C.).



Fig. 35. 1) Penultimo segno della statua 35562 del Cairo (1700–1570 a.C.); 2) testo C da Biblo (XV–XIII sec. a.C.); 3) geroglifo Gardiner N5; 4) ultimo segno della statua 35562 del Cairo; 5) geroglifo Gardiner D35.

Infine concludo riportando la scoperta, effettuata nella stagione di scavi 1993-94 da J.C. Darnell a Wadi el-Ḥôl, nel deserto presso Tebe in Egitto, di due iscrizioni che egli definisce le più antiche attestazioni di scrittura alfabetica mai ritrovate¹⁹. In effetti i segni

¹⁷ DIRINGER 1937, 233-235.

¹⁸ ATTARDO 2002, 209.

¹⁹ DARNELL 2003, 165-171. Colgo l’occasione per ringraziare il Dott. Pietro Moretto, senza il cui aiuto non sarei riuscito a vedere queste iscrizioni, a me note per fama solamente; infatti esse erano state citate dal giornalista Piero Angela e in un articolo di P.Vernus (VERNUS 2002, 36-43), e le loro fotografie erano state mostrate in alcune conferenze, di cui vi è notizia in Internet; ma non mi risulta che fossero state effettivamente pubblicate prima del 2001 (WIMMER, WIMMER-DWEIKAT 2001, 107-112). Darnell fa notare che queste iscrizioni sono inserite in un contesto che si può sicuramen-



presenti in queste due iscrizioni (di cui la prima (Wadi el-Hôl 1; 36, 1), disposta orizzontalmente, sembra si debba leggere da destra verso sinistra, mentre la seconda (Wadi el-Hôl 2; 36, 2), disposta verticalmente, si legge probabilmente dall'alto verso il basso) si confrontano agevolmente con quelli delle iscrizioni protosinaitiche. Infatti, esaminando l'iscrizione Wadi el-Hôl 1, troviamo che il primo segno (37, 1) rappresenta probabilmente una testa, e si può confrontare con analoghi segni protosinaitici (37, 2): andrebbe quindi letto *re's*; il secondo segno (37, 3) non trova confronti nelle iscrizioni protosinaitiche, ma, come vedremo più avanti, in quelle protocananaiche (37, 4), e trae origine verosimilmente dal geroglifo Gardiner O4 (37, 5), che indica una capanna di canne nei campi: sarebbe quindi una *beth*; il terzo segno (37, 6) si confronta senz'altro con la *lamed* di S. 365A (37, 7); il quarto, sesto e ottavo segno (37, 8) potrebbero essere letti *nun*, in quanto si confrontano facilmente con la *nun* di S. 346 (37, 9); il quinto e il quattordicesimo segno (37, 10), che, come vedremo, possono essere confrontati con segni analoghi presenti su giare da Gezer (37, 11), si potrebbero leggere *mem*; il settimo e undicesimo segno (37, 12) vanno probabilmente messi in correlazione con *he* protosinaitiche (37, 13-14); il nono segno (37, 15) si può confrontare con la *gimel* di S. 372 (37,



Fig. 36. 1) Wadi el-Aôl 1; 2) Wadi el-Aôl 2.

te datare al Medio Regno: in particolare sottolinea che già durante la XII Dinastia i Faraoni si servivano di truppe mercenarie, anche asiatiche, e quindi verosimilmente semitiche, e che in una iscrizione ieratica databile all'inizio della XIII Dinastia, cioè al tardo Medio Regno, si parla di "Bebi, comandante degli Asiatici": in effetti una delle parole sicuramente interpretabili di Wadi el-Hôl 1 è "rb", che può significare anche "comandante"; pertanto egli data le due iscrizioni al 1800 a.C., e io ritengo che questa datazione sia, sostanzialmente, condivisibile; ma non manca chi (TROPPEL 2003, 173-181) arriva a datarle addirittura al 2000 a.C., senza motivare adeguatamente questa retrodatazione. A mio avviso queste iscrizioni testimoniano la lenta infiltrazione di elementi semitici in Egitto, che, nel secondo periodo intermedio, sarebbe culminata nel dominio degli Hyksos nel Delta del Nilo, mentre il resto dell'Egitto veniva reso tributario. Vorrei inoltre ricordare che, a mio avviso, la scrittura di queste iscrizioni non può essere considerata alfabetica, ma sillabica: per questa questione rimando al mio libro (ATTARDO 2002, 216-217).

16); il decimo segno (37, 17) può forse essere accostato a una *šin* della coppa da Qubur al-Walaydah (37, 18), che vedremo più avanti; il dodicesimo segno (37, 19) rappresenta una testa di bue, ed è sicuramente confrontabile con le *'aleph* delle iscrizioni protosinaitiche (37, 20); il tredicesimo segno (37, 21) potrebbe forse rappresentare un occhio chiuso: si potrebbe quindi leggere come *'ayin*; tuttavia non escludo che rappresenti una bocca: in tal caso la lettura possibile sarebbe *pe*; il quindicesimo segno (37, 22) si può agevolmente confrontare con le *hâ* protosinaitiche (37, 23); il sedicesimo segno (37, 24), molto difficile da inquadrare, potrebbe forse rappresentare un sacchetto, e quindi indicare una *šade*; d'altra parte vediamo che anche nelle iscrizioni protosinaitiche non è sempre agevole riconoscere questo segno (37, 25); escludo invece che possa trattarsi di una *'ayin*, in quanto nelle iscrizioni protosinaitiche, anche quando non viene disegnata la pupilla, si riconosce sempre facilmente l'occhio (37, 26).

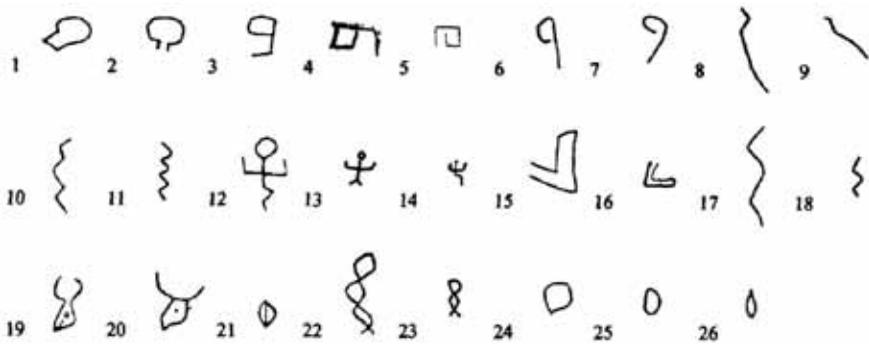


Fig. 37. 1) re's di Wadi el-Hôl 1; 2) S. 364 (seconda metà XV sec. a.C.); 3) beth di Wadi el-Hôl 1; 4) ostracon da Beth Shemesh (XIII sec. a.C.); 5) geroglifo Gardiner O4; 6) lamed di Wadi el-Hôl 1; 7) S. 365A (metà XV secolo); 8) nun di Wadi el-Hôl 1; 9) S. 346 (inizio XV sec. a.C.); 10) mem di Wadi el-Hôl 1; 11) giara da Gezer (XVII-XVI sec. a.C.); 12) he di Wadi el-Hôl 1; 13) S. 356 (XVI sec. a.C.); 14) S. 345 (inizio XV sec. a.C.); 15) gimel di Wadi el-Hôl 1; 16) S. 372 (fine XV sec. a.C.); 17) *šin* di Wadi el-Hôl 1; 18) coppa da Qubur al-Walaydah (1200 a.C.); 19) *'aleph* di Wadi el-Hôl 1; 20) S. 377 (XVI sec. a.C.); 21) tredicesimo segno di Wadi el-Hôl 1; 22) *hâ* di Wadi el-Hôl 1; 23) S. 349 (inizio XV sec. a.C.); 24) sedicesimo segno di Wadi el-Hôl 1; 25) S. 376 (XVI sec. a.C.); 26) S. 383 (XVI sec. a.C.).

Nell'iscrizione Wadi el-Hôl 2 il primo segno (38, 1) si può anch'esso leggere come mem (anche se, rispetto alla precedente iscrizione è disposto orizzontalmente), in quanto si confronta ugualmente con la lettera presente nelle iscrizioni protosinaitiche (38, 2); il secondo e il decimo segno (38, 3) sono da Darnell accostati alla lettera sudarabica *tâ'*; io non sono del tutto convinto riguardo a questo accostamento, poiché questa lettera, le cui estremità sono sempre collegate da un segmento diritto, trae origine, a mio avviso, dal geroglifo egizio S24 (38, 4), che rappresenta un nodo a una cintura (in egizio *tst*), ed è attestata già negli ostraca da Kamid el-Loz (38, 5), che molto probabilmente costi-



tuiscono la più antica attestazione conosciuta della scrittura protoaraba; tuttavia non ho letture migliori da proporre. Il terzo e l'ottavo segno (38, 6) molto probabilmente devono essere letti come *taw*, poiché possono facilmente trovare confronto nelle iscrizioni protosinaitiche (38, 7); il quarto segno (38, 8) rappresenta una testa, e quindi può essere letto *re's*, mentre il quinto (38, 9), segno già incontrato in Wadi el-Ḥôl 1, probabilmente va letto *he*; il sesto segno (38, 10), a mio avviso, rappresenta un occhio, e si può ben confrontare con analoghi segni del Sinai (38, 11), che leggiamo 'ayin; il settimo segno (38, 12) trova un pronto confronto con la *waw* presente nelle iscrizioni protosinaitiche (38, 13); il nono segno (38, 14) si può leggere *gimel*, dato che, come abbiamo visto, trova facile riscontro nelle iscrizioni protosinaitiche; l'undicesimo segno (38, 15) è indubitatamente una 'aleph, e il dodicesimo (38, 16) una *lamed*.

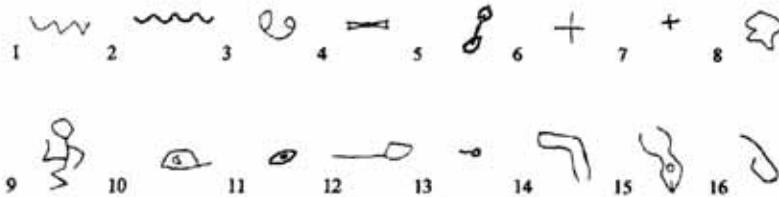


Fig. 38. 1) mem di Wadi el-Ḥôl 2; 2) S. 380 (XVI sec. a.C.); 3) *tâ'?* di Wadi el-Ḥôl 2; 4) geroglifo egizio S24; 5) ostracon da Kamid el-Loz (XIV - XIII sec. a.C.); 6) *taw* di Wadi el-Ḥôl 2; 7) S. 380; 8) *re's* di Wadi el-Ḥôl 2; 9) *he* di Wadi el-Ḥôl 2; 10) 'ayin di Wadi el-Ḥôl 2; 11) S. 358 (fine XV sec. a.C.); 12) *waw* di Wadi el-Ḥôl 2; 13) S. 351 (fine XV sec. a.C.); 14) *gimel* di Wadi el-Ḥôl 2; 15) 'aleph di Wadi el-Ḥôl 2; 16) *lamed* di Wadi el-Ḥôl 2.

La scrittura delle iscrizioni protocananaiche

Le iscrizioni protocananaiche sono alquanto difficili da datare con precisione, soprattutto perché si tratta di un gruppo di iscrizioni poco omogeneo relativamente alla scrittura (infatti vi si possono riscontrare parecchie linee evolutive²⁰); in ogni caso, le iscrizioni più arcaiche, oltre che sulla base dei dati archeologici, vengono datate soprattutto in base al maggiore o minore livello di pittograficità dei segni e al confronto con gli analoghi segni protosinaitici, mentre quelle più tarde, oltre a essere classificate come tali in base al maggiore grado di evoluzione rispetto all'archetipo e al confronto con altre iscrizioni protocananaiche, sono confrontate con le iscrizioni su punte di freccia e con le iscrizioni fenicie più arcaiche. Ad esempio, il coccio di vaso da Gezer (39) è datato tra XVI e XV sec. a.C. in quanto è assai facile riconoscere la mano nel pittogramma che indica la *kaph* (40, 1), mentre il segno (40, 2) interpretato come *nun* (il cui archetipo, come abbiamo visto, è

²⁰ Non posso qui soffermarmi per dimostrare la mia affermazione; tuttavia nella versione inglese del mio libro (Attardo 2002) l'argomento sarà trattato dettagliatamente.

uno dei geroglifi egizi che rappresentano un serpente (40, 3), ancorché non mostri la sinuosità di questo animale, ne rappresenta la testa, e il segno del quadrato (40, 4) è facilmente confrontabile con l'identico segno che nelle iscrizioni protosinaitiche (databili, come è stato detto, tra il XVI e il XV sec. a.C.) è interpretato come *beth* (40, 5). Invece è probabilmente da collocare nel XIV sec. a.C. l'iscrizione su un frammento di vaso da Lachish (41): infatti la *šade* (42, 1) è alquanto stilizzata, la *beth* (42, 2) mostra una forma piuttosto evoluta, oltre che appartenente ad una diversa linea evolutiva; tuttavia la *he* (42, 3), benché più evoluta rispetto all'archetipo, può ancora essere confrontata con forme protosinaitiche (42, 4–5), ed è presente la parte superiore di una *'aleph* (42, 6), che ci lascia intuire che la lettera si sarebbe ben potuta confrontare con un'altra attestazione protocananaica (42, 7), datata al XIII sec. a.C., e con forme protosinaitiche (42, 8–9), datate rispettivamente alla metà del XV sec. a.C. e alla seconda metà del XV sec. a.C.



Fig. 39. Coccio di vaso da Gezer.



Fig. 40. 1) *kaph* 2) e *nun* del coccio di vaso da Gezer (XVI–XV sec. a.C.); 3) geroglifo Gardiner I12; 4) *beth* del coccio di vaso da Gezer; 5) *beth* di S. 346 (inizio XV sec. a.C.).

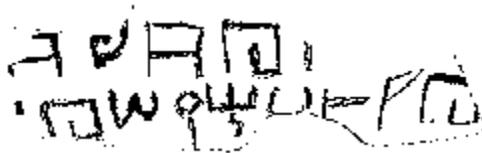


Fig. 41. Frammento di vaso da Lachish.

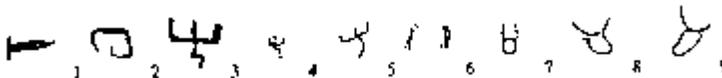


Fig. 42. 1) *šade*, 2) *beth* 3) e *he* del frammento di vaso da Lachish (XIV sec. a.C.); 4) *he* di S. 345 (inizio XV sec. a.C.); 5) *he* di S. 365A; 6) *'aleph* del frammento di vaso da Lachish; 7) *'aleph* del manico di giara da Khirbet Raddana (XIII sec. a.C.); 8) *'aleph* di S. 365A (metà XV sec. a.C.); 9) *'aleph* di S. 363 (seconda metà XV sec. a.C.).



A questo però bisogna aggiungere che il corpus delle iscrizioni protocananaiche comprende anche brevi iscrizioni di non concorde attribuzione. Ad es., tre cocci provenienti da Gerusalemme, da Colless classificati come protocananaici²¹, erano stati pubblicati come sudarabici da Shiloh²², che aveva letto come un monogramma (*hll*), accompagnato da una *ayin*, l'iscrizione del coccio G. 5793 (43, 1), come *hly* quella del coccio G.3305 (43, 2), e come un monogramma da leggersi *dd* il segno presente sul coccio G.4738 (43, 3), collocandoli cronologicamente tra l'VIII e l'inizio del VI sec. a.C.; un'altra iscrizione, proveniente da Tell el-'Ajjul, considerata generalmente protocananaica (44)²³, è considerata (dato che "mostra una certa aria di famiglia con le scritture corsive che ci sono più note") come una possibile iscrizione aramaica del IV sec. a.C. da Garbini²⁴, che pure è costretto ad ammettere che "uno o due segni non sono immediatamente riferibili a segni grafici noti"; ancora, un coccio da Tell el-Hesi (45)²⁵ era stato da Lemaire considerato ebraico e databile all'VIII sec. a.C.²⁶ a causa del primo segno (46, 1), letto come *beth* da diversi studiosi, e interpretato come *pe* da Lemaire stesso²⁷.

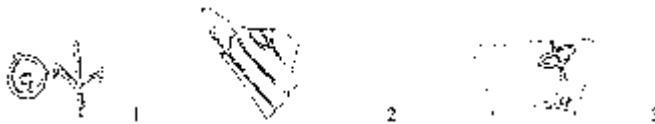


Fig. 43. Da Gerusalemme 1) coccio G.5793; 2) coccio G.3305; 3) coccio G.4738.



Fig. 44. Coppa da Tell el-'Ajjul.

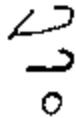


Fig. 45. Coccio da Tell el-Hesi.

²¹ COLLESS 1991, 57-58.
²² SHILOH 1987, 10-14.
²³ COLLESS 1991, 42-43.
²⁴ GARBINI 1979, 95-96.
²⁵ COLLESS 1991, 44-45.
²⁶ LEMAIRE 1985, 16-17.
²⁷ Il fatto è che, mentre è discutibile leggere co-

me *beth* il primo segno (46, 1), e si può congetturare che esso sia una *pe*, non è assolutamente possibile vedervi una *pe* del I millennio (46, 2), ma una forma più vicina all'archetipo egizio (46, 3 Fig.), alle poche attestazioni protosinaitiche (46, 4) o, addirittura, a forme sudarabiche (46, 5).

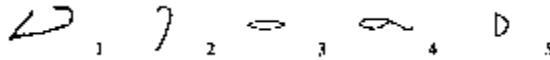


Fig. 46. 1) Primo segno del coccio da Tell el-Ḥesi; 2) *pe* dell'iscrizione arcaica di Cipro KAI 30 (IX sec. a.C.); 3) geroglifo Gardiner D21; 4) *pe* di S. 372 (fine XV sec. a.C.); 5) *fa* dell'impronta di sigillo cilindrico WAG C22 (VII–VI sec. a.C.; Gordon, C.H., 1939, Iraq 6, 29–30, pl. XII).

Complicano il lavoro del paleografo iscrizioni scritte da due mani diverse, come la piastrina di Sicheḿ (47, 1)²⁸, in cui una parte dell'iscrizione è forse da datare al XVI sec. a.C. (47, 2) (*ndy*), mentre un'altra (47, 3) (*y'rk b'r*), a mio avviso, è più recente e si può collocare più agevolmente nel XV–XIV secolo, o come l'ostracon di 'Izbet Ṣartah (90, 2)²⁹, anch'esso opera di due mani (probabilmente un allievo e un maestro), che presenta sia forme ancora pittografiche (e scritte con mano incerta), sia forme notevolmente più evolute (si veda più avanti la *re's*).

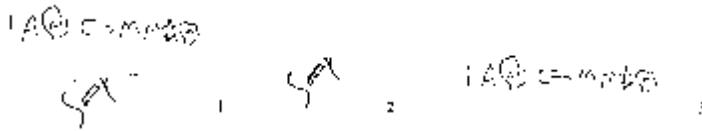


Fig. 47. 1) piastrina da Sicheḿ; 2) piastrina da Sicheḿ: *ndy*; 3) piastrina da Sicheḿ: *y'rk b'r*.

Esaminiamo le lettere. La *'aleph*, generalmente stilizzata, come vediamo in una brocca da Lachish (48, 1), datata al XIII sec. a.C.³⁰, è lettera poco utile per il paleografo: infatti la stessa forma può essere presente in iscrizioni molto lontane tra loro cronologicamente, come si vede confrontando l'iscrizione A della piastrina da Sicheḿ (48, 4), data-

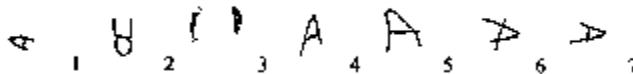


Fig. 48. 1) brocca da Lachish (XIII sec. a.C.); 2) manico di giara da Khirbet Raddana (XIII sec. a.C.); 3) frammento di vaso da Lachish (XIV sec. a.C.); 4) piastrina da Sicheḿ A (XV–XIV sec. a.C.); 5) coccio da Sarepta (XII sec. a.C.); 6) marca di vasio da Tell el-Ḥesi (XIV–XIII sec. a.C.); 7) ostracon di 'Izbet Ṣartah (inizio XII sec. a.C.).

²⁸ COLLESS 1991, 22.

²⁹ CROSS 1980, 8.

³⁰ Solo due volte la lettera ricorda senza difficoltà l'archetipo: su un manico di giara da Khirbet Raddana (48, 2) datato al XIII sec. a.C. e in un frammento di vaso da Lachish (48, 3; 41), databile al XIV sec. a.C., in cui rimane la parte superiore della lettera.



ta al XV–XIV secolo, con un coccio da Sarepta (48, 5), datato al XII sec. a.C., oppure confrontando una delle marche di vasaio da Tell el-Ḥesi (48, 6), databile al XIV–XIII secolo, con l'ostracon di 'Izbet Ṣarṭah (48, 7), databile all'inizio del XII sec. a.C.

La *beth*, in alcune iscrizioni arcaiche, mostra la medesima forma presente nel Sinai, come vediamo in un coccio da Gezer (49, 1), datato al XVI–XV sec. a.C., e in un coccio da Lachish (49, 2), datato al XIV sec. a.C.; ma è presente anche un segno probabilmente derivato dal geroglifo egizio che indicava una capanna di canne nei campi (Gardiner O4) (49, 3), come si vede in un coccio di vaso da Lachish (49, 4), datato al XIV sec. a.C., e nell'ostracon di Beth Shemesh (49, 5), datato al XIII sec. a.C.; il segno ruota anche sul piano di 90°, come troviamo nello stesso ostracon di Beth Shemesh (49, 6), in una coppa da Lachish (49, 7), ugualmente datata al XIII sec. a.C., e nell'ostracon di 'Izbet Ṣarṭah (49, 8), databile all'inizio del XII sec. a.C.

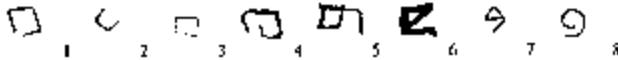


Fig. 49. 1) coccio da Gezer (XVI–XV sec. a.C.); 2) coccio da Lachish (XIV sec. a.C.); 3) geroglifo Gardiner O1; 4) frammento di vaso da Lachish (XIV sec. a.C.); 5,6) ostracon di Beth Shemesh (XIII sec. a.C.); 7) coppa da Lachish (XIII sec. a.C.); 8) ostracon 'Izbet Ṣarṭah (inizio XII sec. a.C.).

La *gimel* è poco utile per lo studioso: se si fa eccezione per alcune attestazioni su giare da Gezer (50, 1–2), databili al XVII–XVI sec. a.C., la lettera è sempre abbastanza aderente all'archetipo, come si vede in un frammento di coppa da Lachish (50, 3), datato al XIV sec. a.C., in una marca di vasaio da Tell el-Ḥesi (50, 4), databile al XIV – XIII sec. a.C., e nell'ostracon di 'Izbet Ṣarṭah (50, 5), databile all'inizio del XII sec. a.C.

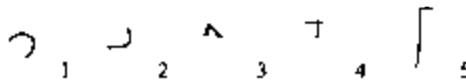


Fig. 50. 1,2) giare da Gezer (XVII–XVI sec. a.C.); 3) frammento di coppa da Lachish (XIV sec. a.C.); 4) marca di vasaio da Tell el-Ḥesi (XIV–XIII sec. a.C.); 5) 'Izbet Ṣarṭah (inizio XII sec. a.C.).

Anche la *daleth* mostra diverse linee evolutive: infatti troviamo forme che sembrano imparentate con quella presente in S. 362, come vediamo nel manico di giara da Khirbet Raddana (51, 1), datato al XIII sec. a.C., e nell'iscrizione B della piastrina da Sichem (51, 2), datata al XVI sec. a.C.; oppure forme da collegare al segno attestato in S. 357, come si vede in un frammento di coppa da Lachish (51, 3), datato al XIV sec. a.C., e nel coccio da Manaḥat (51, 4), datato all'inizio del XI sec. a.C.

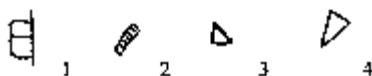


Fig. 51. 1) manico di giara da Khirbet Raddana (XIII sec. a.C.); 2) piastrina da Sichem B (XVI sec. a.C.); 3) frammento di coppa da Lachish (XIV sec. a.C.); 4) cocci da Manaḥat (inizio XI sec. a.C.).

La lettera *he*, nelle attestazioni più arcaiche, può ancora essere posta a confronto con forme sinaitiche, come vediamo in un frammento di vaso da Lachish (52, 1), datato al XIV sec. a.C., e in un coccio da Tel Nagila (52, 2), datato al XVI sec. a.C.; poi il processo evolutivo produce forme più evolute, ruotate sul piano di 90°, come si vede in una delle marche di vasaio da Tell el-Ḥesi (52, 3), databile al XIV–XIII sec. a.C., e nell'ostracon di 'Izbet Ṣarḥāh (52, 4), databile all'inizio del XII sec. a.C.).

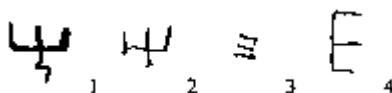


Fig. 52. 1) frammento di vaso da Lachish (XIV sec. a.C.); 2) coccio da Tel Nagila (XVI sec. a.C.); 3) marca di vasaio da Tell el-Ḥesi (XIV–XIII sec. a.C.); 4) ostracon di 'Izbet Ṣarḥāh (inizio XII sec. a.C.).

Le poche attestazioni della *waw* si possono facilmente confrontare con le forme presenti nelle iscrizioni protosinaitiche, come vediamo in un frammento di vaso da Lachish (53, 1), datato al XIV sec. a.C., e nel coccio da Tel Nagila (53, 2), datato al XVI sec. a.C.; tuttavia più tardi la lettera sembrerebbe mostrare la tendenza ad aprire l'apice, come si vede nell'ostracon di 'Izbet Ṣarḥāh (53, 3), databile all'inizio del XII sec. a.C.

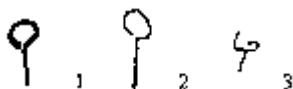


Fig. 53. 1) frammento di vaso da Lachish (XIV sec. a.C.); 2) coccio da Tel Nagila (XVI sec. a.C.); 3) ostracon di 'Izbet Ṣarḥāh (inizio XII sec. a.C.).

La *zayin* è lettera molto interessante; infatti troviamo diverse forme, che però non sono da riconnettere a linee evolutive diverse: abbiamo lo stesso segno presente nel Sinai, come vediamo in una giara da Gezer (54, 1), databile al XVII–XVI sec. a.C.; poi troviamo una forma in cui le due lineette sono congiunte da una linea, come si vede in un coperchio di turibolo da Lachish (54, 2), datato al XIV sec. a.C., in una



marca di vasaio da Tell el-Ḥesi (54, 3), datata al XIV–XIII sec. a.C., e nell’ostracon da Beth Shemesh (54, 4), datato al XIII sec. a.C.; quindi, nell’ostracon di ‘Izbet Ṣarṭaḥ (54, 5), databile all’inizio XII sec. a.C., la lettera ha la forma di una clessidra; tuttavia questi dati, in apparenza facili da applicare per la datazione di una nuova iscrizione, potrebbero rivelarsi molto ingannevoli, come vedremo più avanti.

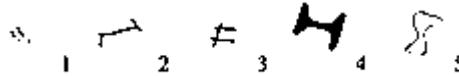


Fig. 54. 1) giara da Gezer (XVII–XVI sec. a.C.); 2) coperchio di turibolo da Lachish (XIV sec. a.C.); 3) marca di vasaio da Tell el-Ḥesi (XIV–XIII sec. a.C.); 4) ostracon di Beth Shemesh (XIII sec. a.C.); 5) ostracon di ‘Izbet Ṣarṭaḥ (inizio XII sec. a.C.).

La *ḥeth* è lettera poco utile per il paleografo perché non mostra un’ apprezzabile evoluzione, come vediamo, ad es., nell’ostracon di ‘Izbet Ṣarṭaḥ (55, 1), databile all’inizio del XII sec. a.C., e nell’ostracon da Beth Shemesh (55, 2), datato al XIII sec. a.C.; solo in un frammento di vaso da Lachish (55, 3), datato al XIV sec. a.C., è priva del lato corto inferiore.



Fig. 55. 1) ostracon di ‘Izbet Ṣarṭaḥ (inizio XII sec. a.C.); 2) ostracon di Beth Shemesh (XIII sec. a.C.); 3) frammento di vaso da Lachish (XIV sec. a.C.).

Anche la *ṭeth* è poco utile per lo studioso: infatti abbiamo un’unica attestazione di questa lettera, nell’ostracon di ‘Izbet Ṣarṭaḥ (56, 1), databile all’inizio del XII sec. a.C., forse derivata dal geroglifo rappresentante un villaggio con due strade che si incrociano (Gardiner O49) (56, 2): l’agente acrofonico sarebbe allora l’ebraico *ṭirah*, “campo protetto da mura di pietra”, in arabo *ṭawr*.



Fig. 56. 1) ostracon di ‘Izbet Ṣarṭaḥ (inizio XII sec. a.C.); 2) geroglifo Gardiner O49.

La *yodh* presenta numerose attestazioni, variamente disposte sul piano, ma tutte riconducibili alla medesima linea evolutiva, come vediamo in un frammento di vaso

da Lachish (57, 1), datato al XIV sec. a.C., in un ostracon da Lachish (57, 2), databile al XIV–XIII sec. a.C., in una brocca da Lachish (57, 3), datata al XIII sec. a.C., in una coppa da Lachish (57, 4), anch'essa datata al XIII sec. a.C., nell'ostracon di Beth Shemesh (57, 5), ugualmente datato al XIII sec. a.C., in una coppa da Qubur el-Walaydah (57, 6), datata al 1200 a.C., e nell'ostracon di 'Izbet Şarṭah (57, 7), databile all'inizio del XII sec. a.C.

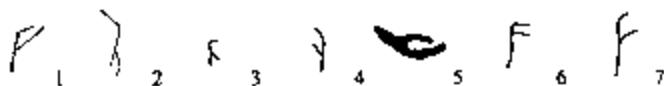


Fig. 57. 1) frammento di vaso da Lachish (XIV sec. a.C.); 2) ostracon di Lachish (XIV–XIII sec. a.C.); 3) brocca da Lachish (XIII sec. a.C.); 4) coppa da Lachish (XIII sec. a.C.); 5) ostracon di Beth Shemesh (XIII sec. a.C.); 6) coppa da Qubur el-Walaydah (1200 a.C.); 7) ostracon di 'Izbet Şarṭah (inizio XII sec. a.C.).

Nelle iscrizioni più antiche la *kaph* ha una forma molto aderente all'archetipo, come si vede nell'iscrizione A della piastrina da Sichem (58, 1), datata al XV–XIV sec. a.C., in una giara da Gezer (58, 2), databile al XVII–XVI sec. a.C., e in un coccio da Gezer (58, 3), datato al XV sec. a.C., mentre nelle iscrizioni posteriori la forma è chiaramente stilizzata, come vediamo in un manico di giara da Tell el-'Ajjul (58, 4), databile al XIV–XIII sec. a.C., in una marca di vasaio da Tell el-Ḥesi (58, 5), anch'essa datata al XIV–XIII sec. a.C., e in un manico di giara da 'Akko (58, 6), datato al XIII sec. a.C.; è interessante notare che nell'ostracon di 'Izbet Şarṭah (58, 7), datato all'inizio del XII sec. a.C., e quindi più recente, è presente una forma intermedia.

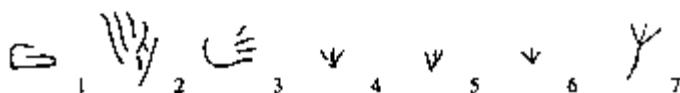


Fig. 58. 1) piastrina da Sichem A (XV–XIV sec. a.C.); 2) giara da Gezer (XVII–XVI sec. a.C.); 3) coccio di vaso da Gezer (XV sec. a.C.); 4) manico di giara da Tell el-'Ajjul (XIV–XIII sec. a.C.); 5) marca di vasaio da Tell el-Ḥesi (XIV–XIII sec. a.C.); 6) manico di giara da 'Akko (XIII sec. a.C.); 7) ostracon di 'Izbet Şarṭah (inizio XII sec. a.C.).

La *lamed* è assai variamente orientata e disposta sul piano, come vediamo in una giara da Gezer (59, 1), databile al XVII–XVI sec. a.C., nell'ostracon da Beth Shemesh (59, 2), datato al XIII sec. a.C., in un ostracon da Lachish (59, 3), datato al XIV–XIII



sec. a.C., in un coccio da Tell el-Ḥesi (59, 4), datato al XIII sec. a.C., in una coppa da Lachish (59, 5), anch'essa datata al XIII sec. a.C., in una brocca da Lachish (59, 6), ugualmente datata al XIII sec. a.C., in un manico di giara da Tell Ḥalif (59, 7), sempre datato al XIII sec. a.C.: la possibilità che la lettera si disponga in molti modi, senza che ciò appaia significativo per la datazione, non sembra aiutare lo studioso, eccezion fatta forse per le attestazioni presenti nella coppa da Qubur el-Walaydah (59, 8), datata al 1200 a.C., nell'ostracon di 'Izbet Ṣarṭah (59, 9), databile all'inizio del XII sec. a.C., e nel coccio da Manaḥat (59, 10), datato all'inizio dell' XI sec. a.C.

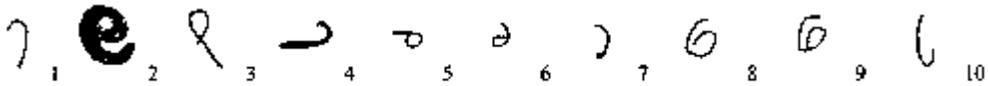


Fig. 59. 1) giara da Gezer (XVII–XVI sec. a.C.); 2) ostracon di Beth Shemesh (XIII sec. a.C.); 3) ostracon di Lachish (XIV–XIII sec. a.C.); 4) coccio da Tell el-Ḥesi (XIII sec. a.C.); 5) coppa da Lachish (XIII sec. a.C.); 6) brocca da Lachish (XIII sec. a.C.); 7) manico di giara da Tell Ḥalif (XIII sec. a.C.); 8) coppa da Qubur el-Walaydah (1200 a.C.); 9) 'Izbet Ṣarṭah (inizio XII sec. a.C.); 10) coccio da Manaḥat (inizio XI sec. a.C.).

Contrariamente a quanto avviene a Serabiṭ el-Khadim, la *mem* è quasi sempre disposta verticalmente, come vediamo in una giara da Gezer (60, 1), databile al XVII–XVI sec. a.C., nella coppa da Lachish (60, 2), datata al XIII sec. a.C., nella coppa da Qubur el-Walaydah (60, 3), datata al 1200 a.C.; raramente la troviamo disposta orizzontalmente, come si vede nell'ostracon di Beth Shemesh (60, 4), datato al XIII sec. a.C., e solo una volta il segno è stilizzato, nell'iscrizione A della piastrina da Sichem (60, 5), datata al XV–XIV sec. a.C.



Fig. 60. 1) giara da Gezer (XVII–XVI sec. a.C.); 2) coppa da Lachish (XIII sec. a.C.); 3) coppa da Qubur el-Walaydah (1200 a.C.); 4) ostracon di Beth Shemesh (XIII sec. a.C.); 5) piastrina da Sichem A (XV–XIV sec. a.C.).

La *nun*, nelle attestazioni più antiche, per lo più mostra aderenza all'archetipo, come vediamo in un coccio da Gezer (61, 1), databile al XVI–XV sec. a.C., e in un pugnale da Lachish (61, 2), datato al 1600 a.C., anche se non sempre è agevole riconoscere l'originario pittogramma, come si vede in una giara da Gezer (61, 3), databile al XVII–XVI sec. a.C., e nell'iscrizione B della piastrina da Sichem (61, 4), datata al XVI sec. a.C.; quest'ultima, variamente disposta sul piano, è la forma usuale nelle iscrizioni più tarde, come vediamo nell'ostracon di Beth Shemesh (61, 5), datato al XIII sec. a.C., e nell'ostracon di 'Izbet Ṣarṭah (61, 6), databile all'inizio del XII sec. a.C.

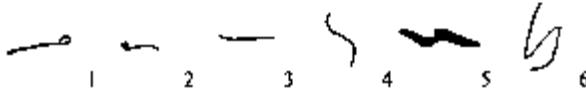


Fig. 61. 1) coccio da Gezer (XVI–XV sec. a.C.); 2) pugnale da Lachish (1600 a.C.); 3) giara da Gezer (XVII–XVI sec. a.C.); 4) piastrina da Sichem B (XVI sec. a.C.); 5) ostracon di Beth Shemesh (XIII sec. a.C.); 6) ostracon di 'Izbet Şarṭah (inizio XII sec. a.C.).

La *samekh*, nonostante la varietà di forme attestate, è lettera poco utile; infatti troviamo un segno, analogo a quelli presenti nel Sinai, in iscrizioni cronologicamente molto lontane tra loro, come vediamo in una giara da Gezer (62, 1), databile al XVII–XVI sec. a.C., e nell'ostracon di Beth Shemesh (62, 2), datato al XIII sec. a.C., mentre nel pugnale da Lachish (62, 3), datato al 1600 sec. a.C., è presente una forma totalmente diversa, chiaramente appartenente ad una diversa linea evolutiva, costituita da una linea verticale tagliata in cima e a metà da due sbarrette orizzontali; infine nell'ostracon di 'Izbet Şarṭah (62, 4), databile al inizio XII sec. a.C., troviamo un segno a finestrella, un apax nelle iscrizioni semitiche.

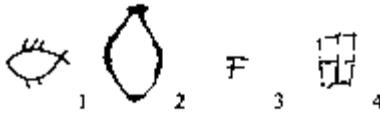


Fig. 62. 1) giara da Gezer (XVII– XVI sec. a.C.); 2) ostracon di Beth Shemesh (XIII sec. a.C.); 3) pugnale da Lachish (1600 sec. a.C.); 4) ostracon 'Izbet Şarṭah (inizio XII sec. a.C.).

La *'ayin* è anch'essa poco utile per i nostri fini: infatti troviamo attestazioni in cui è ancora possibile riconoscere l'archetipo (con e senza pupilla), come vediamo nell'ostracon di Lachish (63, 1), databile al XIV–XIII sec. a.C., e nel sigillo cilindrico di Goetze (63, 2), datato al XIV sec. a.C., e ugualmente troviamo *'ayin* la cui forma è ormai sferica (senza pupilla), come nel coccio da Tell el-Ḥesi (63, 3), datato al XIII sec. a.C., e (con pupilla) nell'ostracon di Beth Shemesh (63, 4), anch'esso datato al XIII sec. a.C.; a complicare il compito dello studioso si aggiunge il fatto che talvolta succede che entrambe le varianti si trovino nella stessa iscrizione, come si vede nell'ostracon di 'Izbet Şarṭah (63, 5–6), databile all'inizio del XII sec. a.C..



Fig. 63. 1) ostracon di Lachish (XIV–XIII sec. a.C.); 2) sigillo cilindrico di Goetze (XIV sec. a.C.); 3) coccio da Tell el-Ḥesi (XIII sec. a.C.); 4) ostracon di Beth Shemesh (XIII sec. a.C.); 5, 6) ostracon di 'Izbet Şarṭah (inizio XII sec. a.C.).



La *šade*, variamente orientata sul piano, mostra aderenza all'archetipo, come si vede nel pugnale da Lachish (64, 1), datato al 1600 sec. a.C., nel manico di giara da Tell Ḥalif (64, 2), datato al XIII sec. a.C., in una marca di vasaio da Tell el-Ḥesi (64, 3), databile al XIV–XIII sec. a.C., nel sigillo cilindrico di Goetze (64, 4), databile al XIV sec. a.C.; tuttavia in una brocca da Tell el-'Ajjul (64, 5), datata al XV sec. a.C., nell'ostracon di 'Izbet Ṣarṭah (64, 6), databile all'inizio del XII sec. a.C., e, probabilmente, nel frammento di vaso da Lachish (64, 7), datato al XIV sec. a.C., troviamo una forma che sicuramente discende da un diverso archetipo.

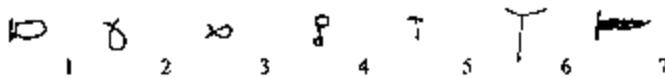


Fig. 64. 1) pugnale da Lachish (1600 sec. a.C.); 2) manico di giara da Tell Ḥalif (XIII sec. a.C.); 3) marca di vasaio da Tell el-Ḥesi (XIV–XIII sec. a.C.); 4) sigillo cilindrico di Goetze (XIV sec. a.C.); 5) brocca da Tell el-'Ajjul (XV sec. a.C.); 6) ostracon di 'Izbet Ṣarṭah (inizio XII sec. a.C.); 7) frammento di vaso da Lachish (XIV sec. a.C.).

La *re's* presenta una chiara aderenza all'archetipo nelle attestazioni più antiche, come vediamo nell'iscrizione A della piastrina da Sichem (65, 1), datata al XV–XIV sec. a.C., e nel pugnale da Lachish (65, 2), datato al 1600 a.C., aderenza ancora visibile nel frammento di vaso da Lachish (65, 3), datato al XIV sec. a.C., e nell'ostracon di Lachish (65, 4), databile al XIV–XIII sec. a.C.; il segno comincia a stilizzarsi nel sigillo cilindrico di Goetze (65, 5), databile al XIV sec. a.C.; poco dopo la stilizzazione è ormai compiuta, come si vede in una marca di vasaio da Tell el-Ḥesi (65, 6), databile al XIV–XIII sec. a.C., e nell'ostracon di Beth Shemesh (65, 7), datato al XIII sec. a.C.; tuttavia troviamo anche iscrizioni in cui la forma stilizzata è presente accanto ad una forma in cui si può ancora riconoscere l'archetipo, come vediamo nell'ostracon di 'Izbet Ṣarṭah (65, 8–9) databile all'inizio del XII sec. a.C., probabilmente perché scritto da due mani diverse.

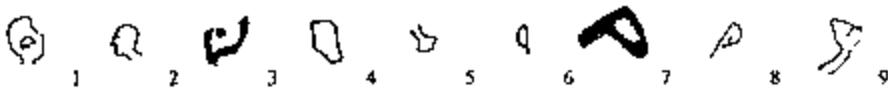


Fig. 65. 1) piastrina da Sichem A (XV–XIV sec. a.C.); 2) pugnale da Lachish (1600 a.C.); 3) frammento di vaso da Lachish (XIV sec. a.C.); 4) ostracon di Lachish (XIV–XIII sec. a.C.); 5) sigillo cilindrico di Goetze (XIV sec. a.C.); 6) marca di vasaio da Tell el-Ḥesi (XIV–XIII sec. a.C.); 7) ostracon di Beth Shemesh (XIII sec. a.C.); 8,9) ostracon di 'Izbet Ṣarṭah (inizio XII sec. a.C.).

La *šin* è lettera non molto utile, in quanto il fatto che possa essere variamente disposta sul piano non sembra aiutare lo studioso a collocare cronologicamente un'iscrizione-

ne, come si nota esaminando un frammento di vaso da Lachish (66, 1), datato al XIV sec. a.C., un cocciò da Manaḥat (66, 2), datato all'inizio del XI sec. a.C., una brocca da Lachish (66, 3), datata al XIII sec. a.C., l'ostracon di Beth Shemesh (66, 4), ugualmente datato al XIII sec. a.C., il sigillo cilindrico di Goetze (66, 5), datato al XIV sec. a.C., e l'ostracon di 'Izbet Ṣarḥaḥ (66, 6), databile all'inizio del XII sec. a.C.

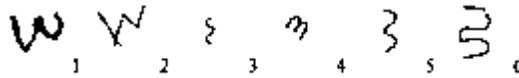


Fig. 66. 1) frammento di vaso da Lachish (XIV sec. a.C.); 2) cocciò da Manaḥat (inizio XI sec. a.C.); 3) brocca da Lachish (XIII sec. a.C.); 4) ostracon di Beth Shemesh (XIII sec. a.C.); 5) sigillo cilindrico di Goetze (XIV sec. a.C.); 6) ostracon di 'Izbet Ṣarḥaḥ (inizio XII sec. a.C.).

La *pe*, che vediamo nella coppa da Qubur el-Walaydah (67, 1), datata al 1200 a.C., la *qoph*, che troviamo solo nell'ostracon di 'Izbet Ṣarḥaḥ (67, 2), databile all'inizio del XII sec. a.C., e la *taw* (67, 3), che ha attestazioni piuttosto uniformi, sono lettere di scarsa utilità per lo studioso di paleografia.

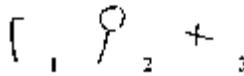


Fig. 67. 1) *pe* della coppa da Qubur el-Walaydah (1200 a.C.); 2) *qoph* dell'ostracon di 'Izbet Ṣarḥaḥ (inizio XII sec. a.C.); 3) *taw* di una giara da Gezer (XVII-XVI sec. a.C.).

La scrittura delle punte di freccia

Più facile è lo studio delle iscrizioni su punta di freccia. Esse vengono confrontate, oltre che con altre iscrizioni dello stesso corpus, con le più tarde tra le iscrizioni protocananaiche e con le più arcaiche iscrizioni fenicie. Cronologicamente esse si situano tra il tardo XII sec. e la metà del X sec. a.C., ma per lo più sono da datare all'XI sec. a.C. Provengono sicuramente da Palestina e Libano, però la loro esatta provenienza è spesso sconosciuta. Paleograficamente le più arcaiche, 5 punte di freccia provenienti da el-Khaḍr, si differenziano alquanto da tutte le altre: in esse, infatti, la *ḥeth* e la *ṣade*, come vedremo, sono notevolmente diverse rispetto a quelle presenti sulle altre frecce; inoltre, benché siano probabilmente tutte appartenute al medesimo guerriero, presentano differenze anche tra loro: 4 sono scritte verticalmente, e una da destra verso sinistra; tra quelle scritte verticalmente vi sono importanti differenze paleogra-



fiche, riguardanti la *heth*, la *beth*, e la *'aleph*³¹. Aggiungo che alcune lettere, presenti su punte di freccia e rovesciate rispetto alla maggioranza delle attestazioni, possono fornirci informazioni su come venisse appreso l'alfabeto, come vedremo poi.

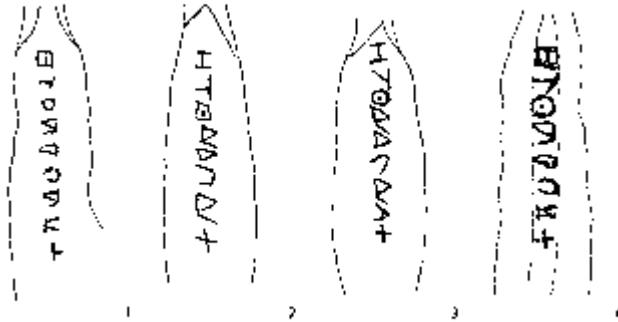


Fig. 68. Le frecce da el-Khaḍr I-IV (si leggono dall'alto verso il basso): 1) el-Khaḍr I (*hš'bdllb't*); 2) el-Khaḍr II (*hš'bdllbt*); 3) el-Khaḍr III (*hš'bdllb't*); 4) el-Khaḍr IV (*hš'bdllt*).

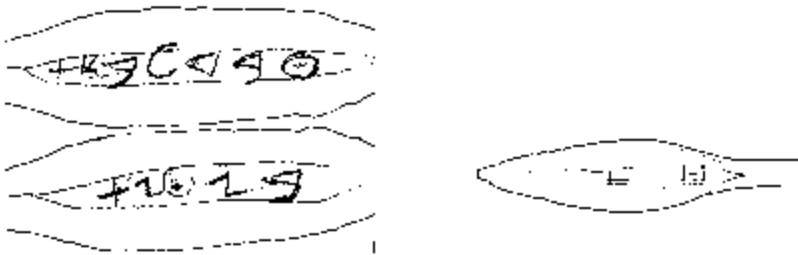


Fig. 69. 1) el-Khaḍr (si legge da destra verso sinistra: *'bdllb't/ bn'nt*); 2) BM1 (Milik, J.T., 1961, BMB 16, 108).

Esaminiamo le lettere.

³¹ Questo, a mio avviso, si spiega solo immaginando che il guerriero non sapesse scrivere, e quindi si fosse fatto aiutare da persone diverse, o che avesse imparato solo in un secondo tempo; ciò potrebbe essere provato anche dal fatto che in una iscrizione da el-Khaḍr manca una *'aleph* rispetto alle altre, e che in un'altra, l'unica orizzontale, manchi la parola *hš*, "freccia". Anche l'autore di un'altra iscrizione, secondo me, era praticamente analfabeta: nella freccia BM1 (MARTIN 1962, 186-187) è interpretato come *šade* un segno che ha l'aspetto di un forcone,

ma io credo che questo segno avesse valore logografico; infatti l'iscrizione presenta due soli segni: una *heth* con 4 sbarrette orizzontali, e il segno suddetto; il nostro guerriero, probabilmente un ex-contadino, doveva essere analfabeta: egli aveva probabilmente utilizzato il primo segno che vedeva inciso sulle punte delle frecce dei suoi compagni, rendendolo con una certa difficoltà, e ne aveva aggiunto poi un altro che ricordava il suo precedente lavoro, e che aveva dato vita a un soprannome, da lui reso con un disegno facilmente interpretabile.

La *'aleph*, nelle iscrizioni su punta di freccia, ruota di 90° rispetto alle attestazioni protocananaiche, e mostra la scomparsa pressoché totale del triangolo, come vediamo nella freccia IV da el-Khaḍr (70, 1), datata al tardo XII sec. a.C., e nella freccia di Zema' (70, 2), datata alla metà dell' XI sec. a.C., e di 'Abd'elim (70, 3), anch'essa datata alla metà dell' XI sec. a.C., e raramente si nota traccia del triangolo nella parte sinistra della lettera, come si vede nella freccia di 'Aḥa' figlio di 'Any (70, 4), ugualmente datata alla metà dell' XI sec. a.C.; in pochi casi la lettera è destrorsa, come vediamo nella freccia III da el-Khaḍr (70, 5), datata al tardo XII sec. a.C., e nella freccia di 'Eliba'al (70, 6), datata al tardo XI sec. a.C.

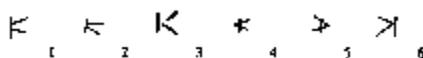


Fig. 70. 1) el-Khaḍr IV (tardo XII sec. a.C.); 2) Zema' (metà XI sec. a.C.); 3) 'Abd'elim (metà XI sec. a.C.); 4) 'Aḥa' figlio di 'Any (metà XI sec. a.C.); 5) el-Khaḍr III (tardo XII sec. a.C.); 6) 'Eliba'al (tardo XI sec. a.C.).

La *beth* può essere destrorsa, come vediamo nella freccia II da el-Khaḍr (71, 1), datata al tardo XII sec. a.C., o, più spesso, sinistrorsa, come si vede nella freccia I da el-Khaḍr (71, 2), ugualmente datata al tardo XII sec. a.C., e in quella di Šemran (71, 3), datata alla seconda metà dell' XI sec. a.C.; talvolta la lettera è rovesciata, come vediamo nelle frecce di Mahiran figlio di YṬL (71, 4), datata alla metà dell' XI sec. a.C., e di Mahiran figlio di 'Abdy (71, 5), databile tra la fine dell' XI e l'inizio del X sec. a.C.



Fig. 71. 1,2) el-Khaḍr II e I (tardo XII sec. a.C.); 3) Šemram (seconda metà XI sec. a.C.); 4) Mahiran figlio di YṬL (metà XI sec. a.C.); 5) Mahiran figlio di 'Abdy (fine XI – inizio X sec. a.C.).

La *waw* è presente solo due volte: nella freccia di Wery (72, 1), datata all'inizio del X sec. a.C., e in quella di Suwar (72, 1), databile alla prima metà dell' XI sec. a.C.; quest'ultima *waw*, nel disegno pubblicato da Cross³², sembra che abbia un piedistallo, che però nella foto (72, 3) non è visibile con sicurezza.

³² CROSS 1996, 10.



Fig. 72. 1) Wery (inizio X sec.); 2) Suwar (prima metà XI sec. a.C.); 3) foto dell'iscrizione di Suwar.

La *zayin* ha una forma che muta poco nelle varie attestazioni, come vediamo nelle frecce di Zema' (73, 1), datata alla metà dell' XI sec. a.C., 'Abdony (73, 2), datata all'inizio dell' XI sec. a.C., Paqaḥy (73, 3), datata alla metà dell' XI sec. a.C., e 'Azarba'al (73, 4), datata alla seconda metà dell' XI sec. a.C.; ma bisogna ricordare che uno studioso³³, afferma di vedere, in una freccia, una seconda più antica iscrizione, che presenterebbe una *zayin*, letta come /d/ dal suddetto studioso, con un segno diacritico (73, 5) secondo me improbabile.

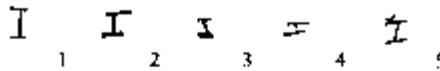


Fig. 73. 1) Zema' (metà XI sec. a.C.); 2) 'Abdony (inizio XI sec. a.C.); 3) Paqaḥ (metà XI sec. a.C.); 4) 'Azarba'al (seconda metà XI sec. a.C.); 5) palinsesto visto da Martin sotto l'iscrizione di Rafa' (metà XI sec. a.C.).

La *ḥeth* è molto usata nelle punte di freccia; nelle attestazioni da el-Khaḍr, databili al tardo XII sec. a.C., da leggersi verticalmente, la lettera ruota sul piano di 90° (74, 1) o addirittura, perdendo due lati, assomiglia ad una *zayin* (74, 2); può diventare un quadrato, come vediamo nella freccia di Zema' (74, 3), datata alla metà dell' XI sec. a.C.; ma solitamente ha la forma di un rettangolo tagliato, come si vede nelle frecce di 'Eliba'al (74, 4), datata al tardo XI sec. a.C., e Š' figlio di 'Abdy (74, 5), datata alla fine dell' XI sec. a.C., qualche volta evidenziando le difficoltà che lo scrivente trovava nell'incisione del metallo, come notiamo nella freccia di 'Aḥa' figlio di 'Aštart (74, 6), datata alla metà dell' XI sec. a.C.; troviamo anche una forma con quattro sbarre orizzontali nella punta di freccia BM 1 (74, 7), datata al 1000 a.C.; infine ricordo la *ḥeth* che uno studioso³⁴ afferma di vedere sotto un'altra iscrizione (74, 8).

³³ MARTIN 1962, 183.

³⁴ MARTIN 1962, 194.

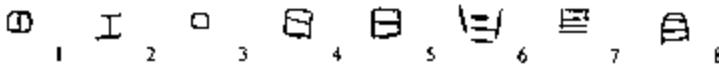


Fig. 74. 1,2) el-Khaḍr I e III (tardo XII sec. a.C.); 3) Zema' (metà XI sec. a.C.); 4) 'Eliba'al (tardo XI sec. a.C.); 5) Š' figlio di 'Abdy (fine XI sec. a.C.); 6) 'Aḥa' figlio di 'Aštart (metà XI sec. a.C.); 7) BM1 (1000 a.C.); 8) palinsesto visto da Martin sotto l'iscrizione della freccia di Rafa' (metà XI sec. a.C.).

La *yodh* presenta forme appartenenti ad un'unica linea evolutiva, come vediamo nelle frecce dell'uomo di Kition (75, 1), datata al tardo XI sec. a.C., di 'Abd'elim (75, 2), datata alla metà dell' XI sec. a.C., di Mahiran figlio di 'Abdy (75, 3), databile tra la fine dell' XI e l'inizio del X sec. a.C., di 'Aḥa' figlio di 'Any (75, 4), datata alla metà dell' XI sec. a.C., e di Rafa' (75, 5), ugualmente databile alla metà dell' XI sec. a.C. Questa lettera non è attestata nelle punte di freccia da el-Khaḍr.

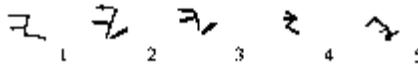


Fig. 75. 1) uomo di Kition (tardo XI sec. a.C.); 2) 'Abd'elim (metà XI sec. a.C.); 3) Mahiran figlio di 'Abdy (fine XI–inizio X sec. a.C.); 4) 'Aḥa' figlio di 'Any (metà XI sec. a.C.); 5) Rafa' (metà XI sec. a.C.).

La *kaph* è lettera poco utile: il segno è praticamente identico in tutte le sue attestazioni, come si vede nella freccia di Malkiram (76, 1), datata alla seconda metà dell' XI sec. a.C., e in quella di Zakarba'al figlio di Ben'anat (76, 2), anch'essa datata alla seconda metà dell' XI sec. a.C.



Fig. 76. 1) Malkiram (seconda metà XI sec. a.C.); 2) Zakarba'al figlio di Ben'anat (seconda metà XI sec. a.C.).

La *lamed* presenta forme più o meno incurvate e variamente disposte sul piano, come vediamo nelle frecce da el-Khaḍr (77, 1–2), databili al tardo XII sec. a.C., e nella frecce dell'uomo di Kition (77, 3), datata al tardo XI sec. a.C., di Mahiran figlio di YṬL (77, 4), datata al 1100 a.C., di 'Abd'elim (77, 5), datata alla metà dell' XI sec. a.C., e di Gerba'al (77, 6), anch'essa databile alla metà dell' XI sec. a.C.

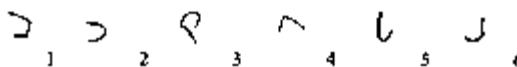


Fig. 77. 1,2) el-Khaḍr II e III (tardo XII sec. a.C.); 3) uomo di Kition (tardo XI sec. a.C.); 4) Mahiran figlio di YṬL (1100 a.C.); 5) 'Abd'elim (metà XI sec. a.C.); 6) Gerba'al (metà XI sec. a.C.).



La *mem* è sempre disposta verticalmente, tracciata con cinque tratti, come vediamo in una delle frecce di Zakarba'al re di 'Amurru (78, 1), datata alla seconda metà dell' XI sec. a.C., e nella freccia di Tadiba'al (78, 2), datata alla metà del X sec. a.C., e, talora, con sei tratti, come si vede nella freccia di Šemram (78, 3), datata alla seconda metà dell' XI sec. a.C.

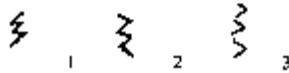


Fig. 78. 1) Zakarba'al re di 'Amurru (seconda metà XI sec. a.C.); 2) Tadiba'al (metà X sec. a.C.); 3) Šemram (seconda metà XI sec. a.C.).

La *nun* mostra spesso una forma a “zeta”, sia sinistrorsa che destrorsa, come vediamo nelle frecce di 'Abdony (79, 1), datata all'inizio dell' XI sec. a.C., e Š' figlio di 'Abdy (79, 2), datata alla fine dell' XI sec. a.C., ma talvolta compaiono forme che cominciano a ruotare sul piano per disporsi verticalmente, come vediamo nella freccia di 'Azarba'al (79, 3), datata alla seconda metà dell' XI sec. a.C.

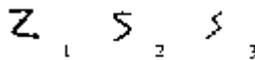


Fig. 79. 1) 'Abdony (inizio XI sec. a.C.); 2) Š' figlio di 'Abdy (fine XI sec. a.C.); 3) 'Azarba'al (seconda metà XI sec. a.C.).

La *'ayin* presenta due varianti: una, un po' più arcaica, con il punto al centro, come vediamo in una freccia da el-Khaḍr (80, 1), databile al tardo XII sec. a.C., e in quella di Suwar (80, 2), datata alla prima metà dell' XI sec. a.C., e un'altra, più tarda, senza punto, come si vede nelle frecce di 'Abd'elim (80, 3), datata alla metà dell' XI sec. a.C., e di Zakarba'al figlio di Ben'anat (80, 4), datata al tardo XI sec. a.C.

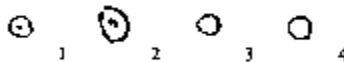


Fig. 80. 1) el-Khaḍr III (tardo XII sec. a.C.); 2) Suwar (prima metà XI sec. a.C.); 3) 'Abd'elim (metà XI sec. a.C.); 4) Zakarba'al figlio di Ben'anat (tardo XI sec. a.C.).

La *pe*, pur essendo variamente disposta sul piano, non fornisce un grande aiuto al paleografo, dato che le varie orientazioni non sembrano ricollegarsi con momenti cronologici precisi, come vediamo nelle frecce di Rafa' (81, 1), datata alla metà dell'

XI sec. a.C., Bana' (81, 2), datata alla fine dell' XI sec. a.C., Pady (81, 3), datata al 1000 a.C., Paqaḥy (81, 4), datata alla metà dell' XI sec. a.C., e Pa' (81, 5), datata alla fine dell' XI sec. a.C.

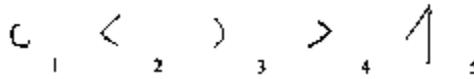


Fig. 81. 1) Rafa' (metà XI sec. a.C.); 2) Bana' (fine XI sec. a.C.); 3) Pady (1000 a.C.); 4) Paqaḥy (metà XI sec. a.C.); 5) Pa' (fine XI sec. a.C.).

La *šade* mostra due forme: la prima si potrebbe ritenere più antica, in quanto presente sulle punte di freccia provenienti da el-Khaḍr (82, 1–2), databili al tardo XII sec. a.C. (la cui scrittura corre verticalmente); l'altra forma discende da un archetipo (di cui il lettore troverà più avanti la spiegazione) che rappresenta un serpente, come vediamo nella freccia di 'Aḥa' figlio di 'Aštart (82, 3), da datare alla metà dell' XI sec. a.C.; successivamente la bocca spalancata del serpente viene resa più sbrigativamente con un unico tratto, come si vede, variamente orientata sul piano, nelle frecce di Šemram (82, 4), datata alla seconda metà dell' XI sec. a.C., Zakarba'al figlio di Ben'anat (82, 5), datata al tardo XI sec. a.C., 'Eliba'al (82, 6), ugualmente datata al tardo XI sec. a.C., 'Abd'elim (82, 7), datata alla metà dell' XI sec. a.C., Gerba'al (82, 8), anch'essa datata alla metà dell' XI sec. a.C., Tadiba'al (82, 9), datata alla metà dell' X sec. a.C., in un caso rovesciata, come vediamo nella freccia di Mahiran figlio di 'Abdy (82, 10), databile tra la fine dell' XI e l'inizio del X sec. a.C.

Bisognerebbe aggiungere che in BM1 è stato interpretato come *šade* un segno che ha quasi l'aspetto di un forcone con 4 denti (82, 11), ma io ritengo che quest'ultima forma non sia una *šade*: credo invece che questo segno abbia valore logografico, come si spiegherà più avanti.

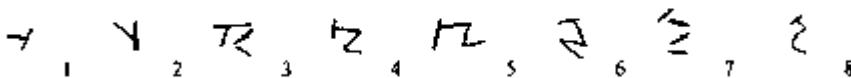


Fig. 82. 1,2) el-Khaḍr I e III (tardo XII sec. a.C.); 3) 'Aḥa' figlio di 'Aštart (metà XI sec. a.C.); 4) Šemram (seconda metà XI sec.); 5) Zakarba'al figlio di Ben'anat (tardo XI sec. a.C.); 6) 'Eliba'al (tardo XI sec. a.C.); 7) 'Abd'elim (metà XI sec. a.C.); 8) Gerba'al (metà XI sec. a.C.); 9) Tadiba'al (metà X sec. a.C.); 10) Mahiran figlio di 'Abdy (fine XI – inizio X sec. a.C.); 11) freccia BM1 (1000 a.C.).

La *qoph* è lettera poco utile, poiché è presente solo nelle frecce di Paqaḥy (83, 1), datata alla metà dell' XI sec. a.C., e Pady (83, 2), datata al 1000 a.C.

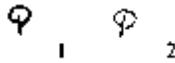


Fig. 83. 1) Paqahy (metà XI sec. a.C.); 2) Pady (1000 a.C. ca.).

La *re's* mostra una relativa uniformità, come vediamo nelle frecce di Zakarba'al re di 'Amurru (84, 1), datata alla seconda metà dell' XI sec. a.C., Šemram (84, 2), anch'essa datata alla seconda metà dell' XI sec. a.C., Pady (84, 3), datata al 1000 a.C.; ma talvolta troviamo la lettera rovesciata, come si vede nella freccia di Mahiran figlio di YTL (84, 4), datata al 1100 a.C.

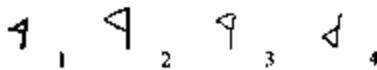


Fig. 84. 1) Zakarba'al re di 'Amurru (seconda metà XI sec. a.C.); 2) Šemram (seconda metà XI sec. a.C.); 3) Pady (1000 a.C. ca.); 4) Mahiran figlio di YTL (1100 a.C.)

La *šin* è anch'essa lettera interessante; infatti, accanto alla forma usuale, che vediamo, ad es., nelle frecce di Suwar (85, 1), datata alla prima metà dell' XI sec. a.C., e di Šemram (85, 2), datata alla seconda metà dell' XI sec. a.C., talora tracciata in modo incerto, come si vede nella freccia di Š' figlio di 'Abdy (85, 3), datata alla fine dell' XI sec. a.C., o inclinata, come nella freccia di 'Eliba'al (85, 4), datata al tardo XI sec. a.C., troviamo anche una forma rovesciata nella freccia di 'Aḥa' figlio di 'Aštart (85, 5), datata alla metà dell' XI sec. a.C.

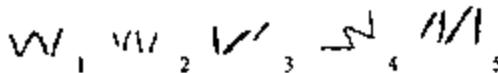


Fig. 85. 1) Suwar (prima metà XI sec. a.C.); 2) Šemram (seconda metà XI sec. a.C.); 3) Š' figlio di 'Abdy (fine XI sec. a.C.); 4) 'Eliba'al (tardo XI sec. a.C.); 5) 'Aḥa' figlio di 'Aštart (metà XI sec. a.C.).

La *gimel*, presente nella freccia di Gerba'al (86, 1), datata alla metà dell' XI sec. a.C., la *daleth*, che troviamo nella freccia di Š' figlio di 'Abdy (86, 2), datata alla fine dell' XI sec. a.C., *he*, che vediamo nella freccia di Mahiran figlio di YTL (86, 3), datata al 1100 a.C., la *teth*, rintracciabile nella freccia di Bana' (86, 4), datata alla fine dell' XI sec. a.C., la *samekh*, attestata una sola volta, nella freccia di Suwar (86, 5), datata alla prima metà dell' XI sec. a.C., e la *taw*, che ha forma sostanzialmente invariata, come vediamo in una freccia da el-Khaḍr (86, 6), datata al tardo XII sec. a.C.), sono lettere di scarsa utilità per lo studioso di paleografia.

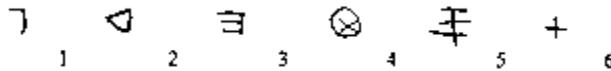


Fig. 86. 1) *gimel* della freccia di Gerba'al (metà XI sec. a.C.); 2) *daleth* della freccia di Š' figlio di 'Abdy (fine XI sec. a.C.); 3) *he* della freccia di Mahiran figlio di YTL (1100 a.C.); 4) *teth* della freccia di Bana' (fine XI sec. a.C.); 5) *samekh* della freccia di Suwar (prima metà XI sec. a.C.); 6) *tav* di el-Khaḍr III (tardo XII sec. a.C.).

Considerazioni conclusive

Vorrei concludere questo articolo con alcune considerazioni in libertà, per fornire agli studiosi di paleografia semitica spunti di riflessione, concedendomi voli pindarici e divagazioni sul tema.

Abbiamo visto che la *'aleph* protosinaitica rappresenta la testa di un bue (87, 1), e che solo una volta troviamo una forma stilizzata (87, 2), in cui il triangolo rappresenta il muso dell'animale, i due segmenti che vanno verso l'alto raffigurano le corna, e quelli che spuntano dai lati le orecchie. Nelle iscrizioni protocananaiche, in cui solo un paio di attestazioni conserva la pittograficità originaria del segno, tale stilizzazione costituisce lo stadio evolutivo più diffuso della lettera (87, 3), del cui originario pittogramma probabilmente gli scriventi andavano perdendo la coscienza: infatti i segmenti che rappresentano le orecchie generalmente spariscono (87, 4–5–6), e la lettera si trova variamente disposta sul piano (per spiegare questo fenomeno si veda più avanti). Nelle punte di freccia si trova quasi sempre una *'aleph* adagiata sul piano, sia sinistrorsa che destrorsa (87, 7–8), ed è caratterizzata dal fatto che la linea, che chiudeva orizzontalmente in alto la figura e andava a costituire le orecchie del bue ai lati, si è spostata alla base del triangolo, tanto che non è proprio possibile riconoscere il pittogramma primitivo. Questa *'aleph*, che diventa caratteristica nelle iscrizioni fenicie a Biblo (e poi scomparirà), testimonia una nuova linea evolutiva, di cui ci manca il momento formativo, e che dimostra, una volta di più, che a noi sono giunte le briciole della produzione epigrafica degli antichi, e non sempre le briciole più importanti.

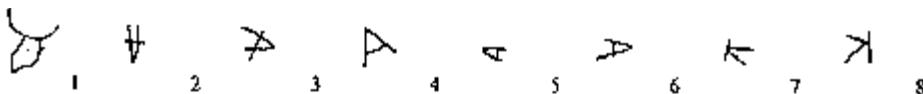


Fig. 87. 1) *'aleph* di S. 377 (XVI sec. a.C.), 2) S. 381 (fine XV sec. a.C.), 3) marca di vasaio da Tell el-Ḥesi (XIV–XIII sec. a.C.), 4) coppa da Qubur el-Walaydah (1200 a.C.), 5) brocca da Lachish (XIII sec. a.C.), 6) ostrakon di 'Izbet Šarḥah (inizio XII sec. a.C.), 7) freccia di Zema' (metà XI sec. a.C.), 8) freccia di 'Eliba'al (tardo XI sec. a.C.).

Nelle iscrizioni protosinaitiche abbiamo visto che la parte inferiore della *he*, più vicina all'archetipo (88, 1), tende ad essere tracciata con un unico tratto spezzato (88, 2), che poi diventa sinuoso (88, 3), e infine diritto (88, 4); questa evoluzione, di cui



una fase intermedia è attestata anche in alcune iscrizioni protocananaiche (88, 5), dimostra che la scrittura delle iscrizioni di Serabiṭ el-Khadim doveva essere scritta anche con inchiostro, probabilmente su ostraca, forse addirittura su papiro; questa scrittura, più veloce e sbrigativa, tende (e questa si potrebbe considerare, se non una legge, certo un esito molto frequente) a tracciare con un solo tratto due e, come vedremo trattando le scritture del I millennio, anche tre segmenti paralleli.

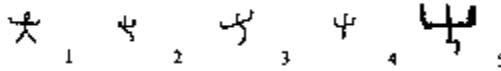


Fig. 88. 1) *he* di S. 379 (XVI sec. a.C.), 2) S. 345 (inizio XV sec. a.C.), 3) S. 365A (metà XV secolo), 4) S. 351 (fine XV sec. a.C.); 5) frammento di vaso da Lachish (XIV sec. a.C.).

Il lettore ha notato la presenza di lettere rovesciate nelle punte di freccia: la *beth* nelle frecce di Mahiran figlio di YṬL, Šemda' figlio di Yišba', Mahiran figlio di 'Abdy (89, 1–3), la *šade* nella freccia di Mahiran figlio di 'Abdy (89, 4), la *re's* in quelle di Mahiran figlio di YṬL e di 'Aḥa' figlio di 'Astart (89, 5–6), la *šin* in quella di 'Aḥa' figlio di 'Astart (89, 7). Tutto ciò ci fornisce materiale di riflessione sui motivi che possono aver causato queste stranezze. Nel mio libro³⁵ ho avanzato l'ipotesi che, per spiegare la forma della *iota* (ma questo vale anche per la *chi* e la *lambda*) in alcuni alfabeti greci, i maestri cananei insegnassero le lettere dell'"alfabeto" (perché, a mio avviso, tale non era ancora) in un angolo un po' appartato delle piazze, disegnanole sulla sabbia e disponendole su due file, in maniera tale che gli allievi le vedessero dalla parte corretta; essi si disponevano davanti agli allievi, avendo le due linee di lettere davanti a sé rovesciate, e ripetendo continuamente ad alta voce i nomi delle lettere; i curiosi (tra cui, evidentemente, anche viaggiatori greci), che si fossero trovati alle spalle del maestro, avrebbero visto le lettere alla rovescia e, talvolta, si sarebbero dimenticati di raddrizzarne mentalmente alcune, apprendendole poi in maniera sbagliata (anche perché non potevano chiedere spiegazioni, dal momento che non pagavano!). Questa mi sembra la sola spiegazione plausibile per giustificare la disposizione di queste lettere e, verosimilmente, può essere presa in considerazione anche per spiegare lettere capovolte non solo nelle iscrizioni sulle punte di freccia.

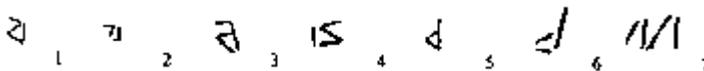


Fig. 89. 1) *beth* delle frecce di Mahiran figlio di YṬL (1100 a.C.), 2) Šemda' figlio di Yišba' (metà XI sec. a.C.), 3) Mahiran figlio di 'Abdy (fine XI–inizio X sec. a.C.); 4) *šade* della freccia di Mahiran figlio di 'Abdy; 5) *re's* delle frecce di Mahiran figlio di YṬL, 6) 'Aḥa' figlio di 'Astart (metà XI sec. a.C.); 7) *šin* della freccia di 'Aḥa' figlio di 'Astart.

³⁵ ATTARDO 2002, 84–86.

Non di rado gli studiosi possono incorrere in errori a causa di disegni eseguiti male, o non notare la soluzione di un annoso problema per lo stesso motivo. È noto che negli alfabetari etruschi si trova una *samekh* particolare (91, 1), detta “a finestrella” (si veda, ad es., il ben conosciuto alfabetario di Marsiliana d’Albegna)³⁶.

L’origine di questa forma è sempre stata un rebus per gli studiosi; dal momento che si ritiene generalmente che l’alfabeto sia stato trasmesso agli Etruschi dai Greci di Cuma, la Jeffery, eminente studiosa di epigrafia greca, attribuisce, anche se tra parentesi, questo segno all’alfabeto cumano, e quindi anche all’alfabeto euboico³⁷; in realtà negli alfabetari e nelle iscrizioni greche non si trova mai questo segno; tuttavia un’ipotesi si potrebbe fare se si conoscesse l’ostracon di ‘Izbet Šarṭah. Questo ostracon fu pubblicato per la prima volta nel 1977, con un disegno (90, 1)³⁸ che fu rapidamente ripreso da diversi studiosi³⁹; tuttavia non si capiva niente, e fiumi di inchiostro furono versati per cercare di dare un senso a quello che appariva come il testo protocananaico più lungo; tuttavia alcuni anni più tardi Cross⁴⁰ forniva nuove ipotesi di lettura, e pubblicava anche un altro disegno di questo ostracon (90, 2), accompagnandolo con la foto (90, 3); questo nuovo disegno, nella quinta riga (dove vi era un evidente sillabario), esattamente al posto della *samekh*, riproduceva un segno chiaramente molto simile alla *samekh* “a finestrella” etrusca: la foto, che si trovava sopra il disegno, testimoniava che quel segno era effettivamente presente. Non sembra però che qualcuno si sia accorto che il nuovo disegno smentiva clamorosamente quello precedente, e che qualcuno abbia fatto ipotesi sulla base del nuovo disegno⁴¹. Si potrà obiettare che una sola attestazione non basta per affermare che la *samekh* “a finestrella” giunga in Etruria direttamente dalla costa cananaica⁴²; tuttavia questo dato deve essere considerato assieme ad altri indizi, quali: a) il fatto che la più lunga iscrizione etrusca sia stata trovata sulle bende di una mummia proveniente dall’Egitto (la cosiddetta “Mummia di Zagabria”)⁴³; b) che Heubeck, in un suo arti-

³⁶ ATTARDO 2002, 259, fig. 601.

³⁷ JEFFERY, – JOHNSTON 1990, 79–80.

³⁸ KOCHAVI 1977, 5.

³⁹ GARBINI 1978, 288; NAVEH 1978, 31–35 (tra l’altro, con il disegno pubblicato alla rovescia: d’altra parte era ancora indecifrat!).

⁴⁰ CROSS 1980, 8.

⁴¹ Si veda DOTAN 1981, che a pag. 161 pubblica ancora il disegno sbagliato, e AMADASI GUZZO 1998, 48, fig. 12.

⁴² Si dirà che una rondine non fa primavera: ma questo è un proverbio adatto per chi abbia abbondanza di rondini: in realtà l’epigrafista è sovente povero di materiale, costretto a lavorare su pochi dati, e quando trova un’iscrizione fa salti di gioia: si veda

l’introduzione del mio libro (ATTARDO 2002, 10), in cui credo di aver dimostrato, con la forza dell’aritmetica, che il materiale che giunge agli studiosi è pochissima cosa in confronto al numero sterminato di testi che deve essere stato realmente prodotto; inoltre molte iscrizioni non sono pubblicate, perché non si ha il permesso del mercante proprietario dell’iscrizione, o perché questa si trova in collezioni private, quindi spesso sottratta allo studio (senza contare quelle possedute dai tombaroli!): qualche anno fa, il Prof. P. Bordreuil mi disse che un antiquario di Londra aveva posto in vendita una tavoletta d’argilla, con un’iscrizione aramaica di 20 linee di scrittura, per la modica cifra di 50.000 sterline: è evidente che io non studierò mai quell’iscrizione!



colo, in cui pubblica una tavoletta di bronzo etrusca⁴⁴, affermi che altri tre testi simili proverrebbero dall'Egitto⁴⁵; c) che in un'iscrizione etrusca (presente sulla olla 733 da Tarquinia, datata alla metà del VII sec. a.C.) si trovi una *yodh* (91, 2) molto probabilmente mutuata direttamente dalla scrittura fenicia o aramaica del X o IX sec. a.C., in quanto non è presente in nessuna iscrizione greca, tranne, destrorsa, in un enigmatico cocciolo da Kalymna (91, 3), datato all'VIII sec. a.C. Tutti questi dati dovrebbero indurci a riconsiderare non solo il problema della trasmissione degli alfabeti, ma anche la storia del Mediterraneo tra la fine del II e l'inizio del I millennio a.C.

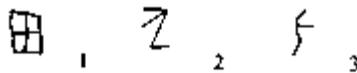


Fig. 90. 1) *samekh* della tavoletta di Marsiliana d'Albegna (inizio VII sec. a.C.); 2) *yodh* della olla 733 da Tarquinia (metà VII sec. a.C.); 3) cocciolo da Kalymna (VIII sec. a.C.).

A volte si sbaglia perché si riprendono lavori altrui senza adeguata riflessione. Per un intervento a un convegno svoltosi nel 1985⁴⁶, avevo composto una tavola paleografica, in cui avevo interpretato un segno dell'ostracon di 'Izbet Šarṭah come *waw*, mentre, come mi accorsi più tardi, era da leggere *šade*.

Pochi anni dopo quella stessa tavola fu ripresa, senza che si accorgesse dell'errore, da W. Röllig: l'errore sarebbe stato meno grave se avesse citato il vero autore di quella tavola⁴⁷.

⁴³ STACCIOLI 1981, 38-39, e BONFANTE G. – BONFANTE L. 1985, 66.

⁴⁴ HEUBECK 1986, 10, 12 (disegni), 19, 20 (fotografie); purtroppo la qualità delle fotografie è pessima, per cui gli studiosi riprendono solo i disegni, non troppo fedeli. A proposito di questa tavoletta, vorrei ricordare che qualcuno afferma che si tratta di un falso, in quanto la suddetta tavoletta di bronzo riporta 24 volte un alfabetario etrusco inciso sui due lati (LAZZARINI 1998, 61), e sulla tavoletta stessa sono presenti 4 fori per chiodi: in realtà, questo elemento, che viene considerato determinante, dovrebbe indurre gli studiosi a ritenere autentica l'iscrizione: nessun falsario sarebbe stato così ingenuo da incidere 24 falsi alfabetari sui due lati di una tavoletta che avesse già i buchi per 4 chiodi! È evidente che i fori sono stati fatti posteriormente. Inoltre si aggiunge che “forme assai simili a quelle fenicie (il *my*) si giustappongono a forme inattesta-

te sia negli alfabeti greci che in quelli fenici (lo *iota* e il *ny*) e a forme tipiche degli alfabeti greci recenziatori (*alpha*, *lambda*, ecc.)”: è evidente che si ignora che varie lettere degli alfabeti greci derivano da forme appartenenti ad epoche diverse della stessa lettera, come, ad es., la *kappa* e la *chi* “a forchetta”. Infine, rigettare un'iscrizione perché porta forme non precedentemente attestate mi sembra poco scientifico.

⁴⁵ Di queste tre tavolette, due sarebbero di proprietà di un antiquario di New York, mentre la terza si troverebbe in una collezione privata. A questo proposito vorrei ricordare che alcune importanti iscrizioni sono pubblicate nei cataloghi di case d'aste, divenendo così praticamente irraggiungibili per gran parte degli studiosi, a eccezione di chi abbia curato le pubblicazioni.

⁴⁶ ATTARDO 1987, 39.

⁴⁷ RÖLLIG 1996, 381.

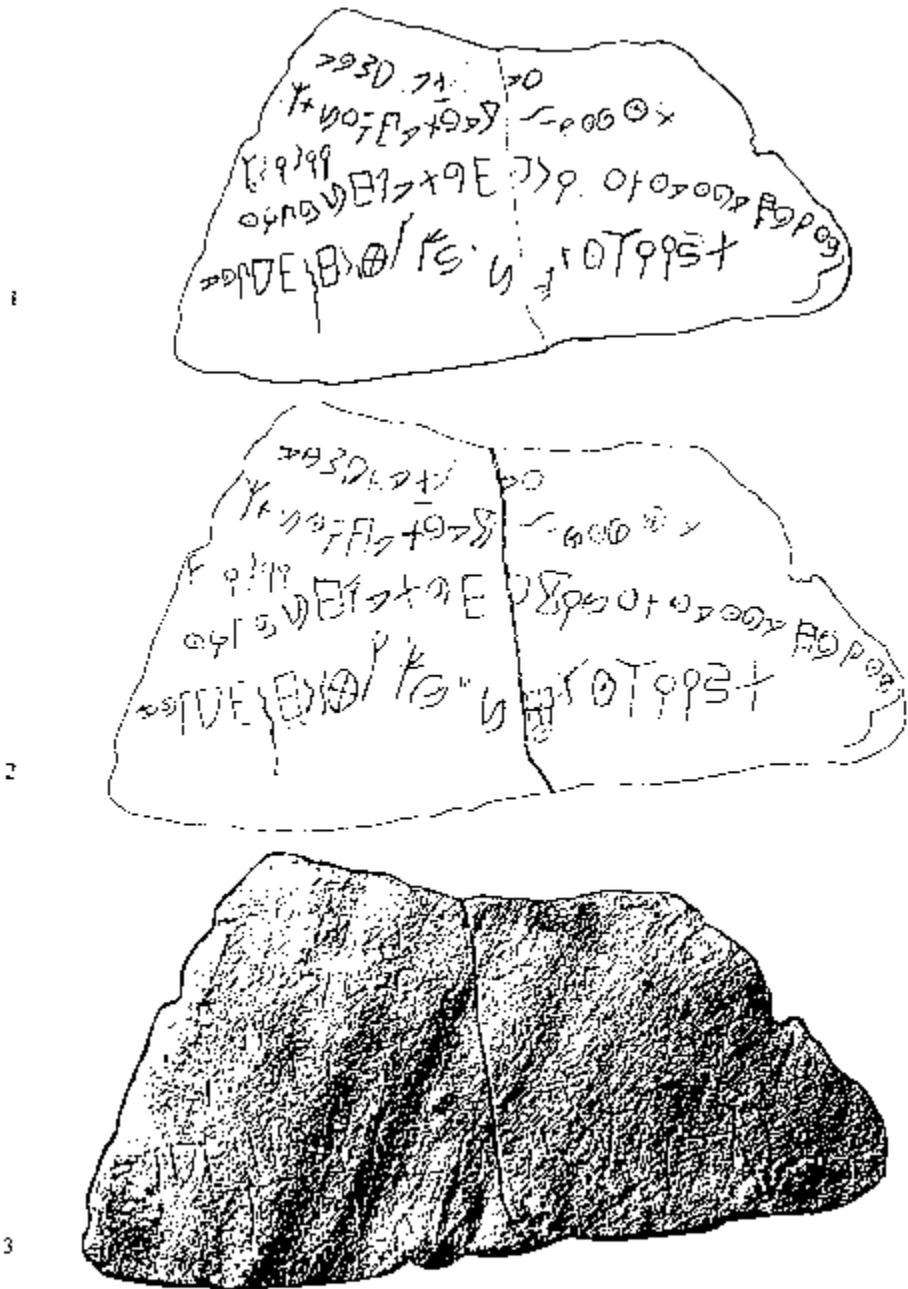


Fig. 91. 1) disegno dell'ostracon di 'Izbet Šarṭaḥ pubblicato da Kochavi, M., Tel Aviv 4, 1977, 5; 2) disegno e 3) fotografia dell'ostracon di 'Izbet Šarṭaḥ pubblicati da Cross, F.M., BASOR 238, 1980, 8: la *samekh* a finestrella si trova nell'ultima riga, immediatamente a destra della frattura che taglia verticalmente l'ostracon.



Una cosa importante, che deve imparare l'aspirante studioso di Paleografia semitica, è che non è affatto detto che nelle iscrizioni più antiche vi siano per forza solo le forme più antiche delle lettere, e che nelle iscrizioni più recenti dobbiamo trovare solo le forme più recenti. Questa affermazione, che sembrerebbe smontare a priori l'autorità di questa disciplina proprio laddove essa sembra dimostrarsi più utile, si basa su non pochi casi paradossali, di cui io citerò solo i più clamorosi.

Le attestazioni della lettera, che noi chiamiamo *zayin*, nelle iscrizioni protosinaitiche (92, 1–2), protocanananaiche (92, 3–4–5–6), su punte di freccia (92, 7) e fenicie (92, 8), a prima vista non sembrano proprio imparentate tra loro: o meglio, si intuisce che, qua e là, alcune forme sono sicuramente da mettere in connessione. Ma non è certo facile capire quali siano i meccanismi evolutivi che riconnettono le forme protosinaitiche (92, 1–2), databili tra il XVI e il XV sec. a.C. circa, con le forme protocanananaiche (92, 3–4–5–6), rispettivamente da datare al XVII–XVI, al XIV, al XIII e all'inizio del XII sec. a.C., e con le forme presenti sulla punta della freccia di Zema' (92, 7) e sul sarcofago di 'Aḥiram (92, 8), datate rispettivamente alla metà e alla fine dell'XI sec. a.C.

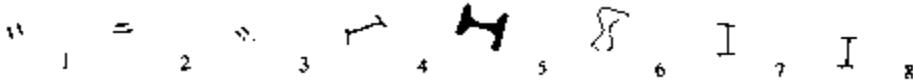


Fig. 92. 1) *zayin* di S. 373 (1500 a.C.), 2) S. 346 (inizio XV sec. a.C.); 3) giara da Gezer (XVII–XVI sec. a.C.), 4) coperchio di turibolo da Lachish (XIV sec. a.C.), 5) ostracon di Beth Shemesh (XIII sec. a.C.), 6) ostracon di 'Izbet Ṣarṭaḥ (inizio XII sec. a.C.); 7) freccia di Zema' (metà XI sec. a.C.); 8) sarcofago di 'Aḥiram (fine XI sec. a.C.).

In realtà, per capire l'evoluzione di questa lettera è indispensabile riandare al segno egizio che, molto probabilmente, ha ispirato i lavoratori semiti del Sinai e gli scribi cananei nell'elaborazione di questo segno. Nella ricerca dell'agente acrofonico della lettera *zayin*, noi siamo partiti dal termine siriano *zain(ā)* "armi"; considerando che le armi erano generalmente di bronzo (comprese le punte delle frecce: la lettura originale del geroglifo Gardiner T11, determinativo per freccia, sarebbe stata appunto *z'in* o *zwn*), siamo arrivati alla variante del geroglifo egizio N34A (93, 1), che rappresenta un lingotto di metallo. Tuttavia, dopo aver trovato il possibile agente acrofonico, restiamo perplessi accostando N34A (93, 1) alle forme presenti nelle iscrizioni protosinaitiche (93, 2–3), protocanananaiche (93, 4–5–6), sulla punta della freccia di Zema' (93, 7) e sul sarcofago di 'Aḥiram (93, 8). In realtà, solo dopo un attento esame troviamo un segno che si possa riconnettere al geroglifo egizio, ossia la *zayin* presente due volte nell'ostracon di 'Izbet Ṣarṭaḥ (93, 9): esso ricorda effettivamente un lingotto di metallo. In seguito troviamo logico accostare quest'ultima *zayin* a quella presente nell'ostracon di Beth Shemesh (93, 6), perché solo ora rico-

nosciamo in essa la stilizzazione del segno presente nell'ostracon di 'Izbet Šarṭah (93, 9): a questo punto è facile comprendere che le forme, presenti nel coperchio di turibolo da Lachish (93, 5), sulla punta della freccia di Zema' (93, 7) e nelle altre punte di freccia, e sul sarcofago di 'Aḥiram (93, 8) e nelle altre iscrizioni fenicie più arcaiche, presentano la stessa forma che troviamo nell'ostracon di Beth Shemesh (93, 6), più vicina all'archetipo, che gli scriventi (e noi con loro!) non riconoscevano più, perché stavano perdendo il senso della pittograficità del segno.

Resta da spiegare la forma presente su una giara da Gezer (93, 4) e nelle iscrizioni protosinaitiche (93, 2–3). Tuttavia ora risulta probabile che queste ultime forme si ricolleghino alla *zayin* presente nel coperchio di turibolo da Lachish (93, 5) e nelle iscrizioni su punte di freccia e fenicie più arcaiche (93, 7–8): esse sono differenti solo per il lungo tratto che collega i due segmenti paralleli in queste ultime attestazioni, e che nelle iscrizioni fenicie un po' più tarde tende ad accorciarsi alquanto (93, 10), prima che la lettera, su influsso di una più veloce scrittura corsiva con l'inchiostro, acquisti la caratteristica forma a “zeta” (ad es., nel piatto frammentario trovato a Kition (93, 11), e datato all'800 a.C.).

Si pongono a questo punto due ipotesi alternative: o la forma presente nelle iscrizioni protosinaitiche e nella giara da Gezer ha dato origine a quella presente nel coperchio di turibolo da Lachish con l'aggiunta di un tratto, o quest'ultima ha originato la prima mediante l'eliminazione del tratto suddetto: quest'ultima ipotesi mi sembra più verosimile, anche perché spiegherebbe l'origine della prima forma, altrimenti inesplicabile.

Ma questo fatto provoca un'autentica rivoluzione: perché, se si considera attentamente la datazione delle iscrizioni prese in esame, generalmente considerata attendibile, si noterà che la forma più arcaica della *zayin* è quella presente nell'ostracon di 'Izbet Šarṭah, databile all'inizio del XII sec. a.C., e che la forma delle iscrizioni protosinaitiche, databili tra il XVI e il XV sec. a.C., e della giara da Gezer, da datare al XVII–XVI sec. a.C., sono, in termini evolutivi, più recenti. Questo ci induce a pensare che, in realtà, l'evoluzione, a partire dall'archetipo egizio sia stata molto veloce, e che le varie forme, che troviamo attestate, indichino la presenza di diverse linee evolutive originatesi, in ultima analisi, da diversi stadi dell'evoluzione di questo segno.

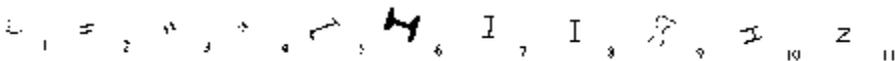


Fig. 93. 1) geroglifo Gardiner N34A; 2) *zayin* di S. 361 (XVI sec. a.C.), 3) S. 373 (1500 a.C.); 4) giara da Gezer (XVII–XVI sec. a.C.); 5) coperchio di turibolo da Lachish (XIV sec. a.C.); 6) ostracon di Beth Shemesh (XIII sec. a.C.); 7) punta della freccia di Zema' (metà XI sec. a.C.); 8) sarcofago di 'Aḥiram (fine XI sec. a.C.); 9) ostracon di 'Izbet Šarṭah (inizio XII sec. a.C.); 10) iscrizione arcaica da Cipro KAI 30 (IX sec. a.C.); 11) piatto frammentario da Kition (800 a.C.).



Nel caso che il lettore pensi che quanto ho scritto sopra sia un caso fortuito, o che siano radicalmente sbagliate tutte le datazioni relative, o che la forma delle *zayin*, presenti nelle varie iscrizioni, solo casualmente si presti ai confronti che ho proposto, ritenendo, in una parola, privo di fondamento tutto il discorso, legga ancora quanto segue.

Nel 1979 fu scoperta a Tell Fekherye, non lontano da Tell Ḥalaf (la biblica Gozan), una statua che riportava un'iscrizione bilingue assiro-aramaica; lo stile della statua, tipico del periodo a tutto-tondo neoassiro del IX secolo, e il fatto che il padre del governatore potesse essere identificato con il magistrato eponimo assiro per l'anno 866 a.C., indussero gli studiosi⁴⁸ a collocare cronologicamente l'iscrizione alla metà del IX sec. a.C.; tuttavia l'iscrizione aramaica, che constava di 23 linee di scrittura, poste sotto l'iscrizione cuneiforme assira di 38 linee, presentava una particolarissima scrittura, ritenuta molto arcaica, che indusse altri studiosi a datare l'iscrizione all'XI secolo.

In effetti, in questa iscrizione, la *daleth* (94, 1), la *waw* (94, 2), la *kaph* (94, 3), la *lamed* (94, 4), la *mem* (94, 5), la *'ayin* (94, 6), la *šade* (94, 7–8), la *taw* (94, 9–10) presentavano (o almeno sembrava) caratteristiche arcaiche. In realtà, a un esame più attento, alcune lettere mostravano caratteristiche più peculiari che arcaiche; infatti la *waw* (94, 2), la *kaph* (94, 3), la *lamed* (94, 4), la *mem* (94, 5) e, soprattutto, la *šade* (94, 7–8) non si lasciavano catalogare facilmente. La *waw* (94, 2) aveva un curioso piedistallo non presente in nessun'altra attestazione semitica, tranne, forse sulla punta di freccia di Suwar (94, 11), datata alla prima metà dell'XI secolo, e in un segno (che però ha valore *li*) della scrittura pseudogeroglifica di Biblo (da alcuni detta sillabica di Biblo), databile al XV–XIII sec. a.C. (94, 12); la lettera si potrebbe forse ricollegare direttamente al geroglifo egizio Q4 (94, 13), che rappresenta un poggiatesta ed è determinativo nella parola egizia *wrs*⁴⁹ (probabilmente scelto a causa della scarsità di parole semitiche che comincino per *w*); la *kaph* (94, 3), in cui la linea verticale centrale prolungava la sua corsa verso il basso, era confrontabile solo con forme presenti nell'ostracon di 'Izbet Šarḥāh (94, 14–15) e con attestazioni protosinaitiche (94, 16–17–18); la *lamed* (94, 4) presentava una forma a spirale che si poteva confrontare solo con forme presenti in iscrizioni protocananaiche (94, 19–20–21–22), databili tra il XIV e l'inizio del XII sec. a.C.; la *mem* (94, 5) aveva una forma identica a quella presente sul cono d'argilla 11687 da Biblo (94, 23), datato alla metà dell'XI sec. a.C.; la *šade* (94, 7–8) non poteva essere assolutamente confrontata né con la forma classica (94, 24), né con forme protocananaiche (94, 25–26–27) e protosinaitiche (94, 28–29). Gli autori, su segnalazione di M. Caquot, suggerivano⁵⁰ un confronto addirittura con attestazioni carie⁵¹.

⁴⁸ ABOU ASSAF, BORDREUIL, MILLARD 1982, 112.

⁴⁹ GARDINER 1973, 500.

⁵⁰ ABOU ASSAF, BORDREUIL, MILLARD, 1982, 94.

⁵¹ Questo suggerimento è forse dovuto ad un errore, perché io sono riuscito a trovare confronti possibili solo con segno presente in un'iscrizione da Ḥama, da H. Ingholt definita frigia Ingholt 1940, pl XXXIX.



Fig. 94. 1) *daleth*, 2) *waw*, 3) *kaph*, 4) *lamed*, 5) *mem*, 6) *‘ayin*, 7,8) *šade*, 9,10) *taw* della statua di Tell Fekherye (metà IX sec. a.C.); 11) *waw* della freccia di Suwar (prima metà XI sec. a.C.); 12) sillabogramma *li* del testo C di Biblo (XV–XIII sec. a.C.); 13) geroglifo Gardiner Q4; 14,15) *kaph* dell’ostracon di ‘Izbet Šarṭah (inizio XII sec. a.C.); 16) *kaph* di S. 363 (seconda metà XV sec. a.C.), 17) S. 353 (fine XV sec. a.C.), 18) S.364 (seconda metà XV sec. a.C.); 19) *lamed* della coppa da Tell el-‘Ajjul (XIV–XIII sec. a.C.), 20) brocca da Lachish (XIII sec. a.C.), 21) coppa da Qubur el-Wālaydah (1200 a.C.), 22) ostracon da ‘Izbet Šarṭah; 23) *mem* del cono d’argilla 11687 da Biblo (metà XI sec. a.C.); 24) *šade* della stele di Bar Hadad (fine IX sec. a.C.); 25) *šade* del manico di giara da Tell Ḥalif (XIII sec. a.C.), 26) pugnale da Lachish (1600 a.C.), 27) ostracon da ‘Izbet Šarṭah (inizio XII sec. a.C.); 28) *šade* di S. 346 (inizio XV sec. a.C.), 29) S.371 (1500 a.C.); 30) segno da un’iscrizione frigia pubblicata da H. Ingholt, Rapport préliminaire sur sept campagnes de fouilles a Hama en Syrie (1932–1938), Copenhagen, 1940, pl. XXXIX.

Tuttavia un attento esame della *šade* di quest’iscrizione (95, 1–2) fa notare che essa, ruotata verso destra o verso sinistra di 90 gradi (95, 3–4), rappresenta un serpente con la bocca spalancata; cercando collegamenti possibili con questa forma, troveremo che anche in un’iscrizione su punta di freccia, databile alla metà del XI sec. a.C. (95, 5), la *šade* rappresenta un evidente serpente con la bocca spalancata. In realtà, come abbiamo già visto, la forma che si trova in quest’ultima freccia è la stessa presente in quasi tutte le altre punte di freccia, come vediamo appunto nelle frecce di Šemram (95, 6), Š’ figlio di ‘Abdy (95, 7), Zakarba‘al figlio di Ben‘anat (95, 8), di ‘Eliba‘al (95, 9), ‘Abd‘elim (95, 10), Gerba‘al (95, 11), dell’uomo di Kition (tardo XI sec. a.C.) (95, 12): solo che, in queste *šade*, le fauci spalancate sono rese con un unico tratto. Ma, se continuiamo la nostra ricerca, ci renderemo conto che altre *šade*, apparentemente inesplcabili, rappresentano il corpo dell’animale, reso con un unico tratto, per cui sia la bocca che il corpo sono stilizzati: quella (disposta verticalmente, come a Tell Fekherye!) che troviamo nell’ostracon di ‘Izbet Šarṭah (inizio del XII sec. a.C.) (95, 13), quelle presenti nelle punte di freccia da el-Khaḍr (tardo XII sec. a.C.) (95, 14–15), nella brocca da Tell el-‘Ajjul (95, 16) (XV sec. a.C.) e, forse, in un frammento di vaso da Lachish (95, 17) (XIV sec. a.C.); queste forme hanno lo stesso archetipo: un serpente, il cui agente acrofonico va probabilmente cercato nell’ebraico *šepa* “vipera”. Nelle più tarde iscrizioni semitiche l’archetipo non era più riconoscibile perché il tratto, che rende le fauci spalancate del rettile, si era oltremodo allungato verso il basso, come vediamo nella stele



di Bar Hadad (95, 18) (fine del IX sec. a.C.). Di nuovo notiamo che la forma più vicina all'archetipo, e quindi meno evoluta, si trova nell'iscrizione più recente, mentre la più stilizzata, e quindi più evoluta, si trova nelle iscrizioni più antiche.

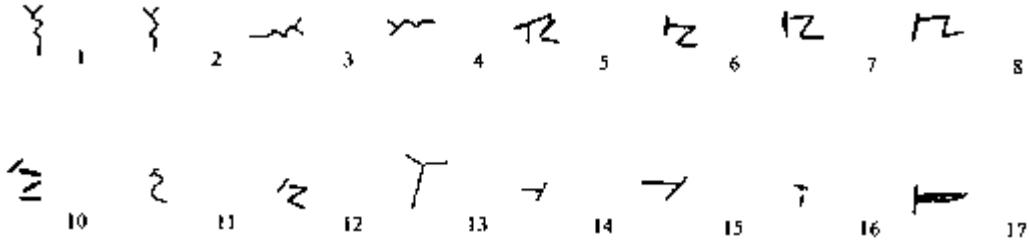


Fig. 95. 1,2) *šade* della statua di Tell Fekherye (metà IX sec. a.C.); 3,4) *šade* di Tell Fekherye ruotate di 90° rispettivamente verso destra e verso sinistra; 5) *šade* delle frecce di 'Aḥa' figlio di 'Aštart (metà XI sec. a.C.), 6) Šemram (seconda metà XI sec.), 7) Š' figlio di 'Abdy (fine XI sec.), 8) Zakarba'al figlio di Ben'anat (tardo XI sec. a.C.), 9) 'Eliba'al (tardo XI sec. a.C.), 10) 'Abd'elim (metà XI sec. a.C.), 11) Gerba'al (metà XI sec. a.C.), 12) uomo di Kition (tardo XI sec. a.C.); 13) *šade* dell'ostracon di 'Izbet Šarṭah (inizio XII sec. a.C.); 14,15) *šade* delle frecce el-Khaḍr I e IV (tardo XII sec. a.C.); 16) *šade* della brocca da Tell el-'Ajjul (XV sec. a.C.), 17) frammento di vaso da Lachish (XIV sec. a.C.); 18) *šade* della stele di Bar Hadad (fine IX sec. a.C.).

Come è stato detto, qualcuno ha obiettato che, sulla base dell'analisi paleografica, la statua di Tell Fekherye debba essere datata all' XI o, quanto meno, al X secolo⁵², contraddicendo i dati presentati da Abou Assaf, Bordreuil e Millard. Tuttavia gli stessi studiosi avevano notato che sia il testo assiro che quello aramaico erano, in realtà, costituiti da due parti distinte, di cui la seconda riprendeva, con una certa regolarità, quanto era già stato scritto nella prima. Inoltre F.M. Fales⁵³, eseguendo una dettagliata analisi delle due iscrizioni, dal punto di vista linguistico, lessicale e stilistico, scopriva un vero e proprio doppio bilinguismo, per cui il testo cuneiforme, nella sua prima parte, mostrava le caratteristiche del cosiddetto babilonese standard, mentre nella seconda aveva più marcate caratteristiche dialettali neoassire; invece la prima parte dell'iscrizione aramaica era scritta in una lingua che, sebbene peculiare, ricordava più da vicino l'aramaico standard, mentre la seconda presentava maggiori affinità con la varietà dialettale dei testi aramaici provenienti dall'Assiria.

Pertanto è chiaro che la parte iniziale delle due iscrizioni era stata scritta non pochi anni prima della seconda, su un altro supporto, probabilmente un'altra statua; quando fu deciso di erigere la nuova statua, quella scoperta dagli archeologi nel 1979, si decise probabilmente di aggiornare l'iscrizione, aggiungendo nuove maledizioni, utilizzando lingua e stile tipici dei tempi nuovi, conservando però la scrittura dell'iscrizione precedente; questa, io credo, unita alla tendenza conservatrice tipica delle aree periferiche, è la spiegazione più plausibile per una scrittura che, nel IX secolo, è un fossile paleografico.

⁵² NAVEH 1987, 101-113.

⁵³ FALES 1983, 233-249.

Bibliografia

- ABOU ASSAF, BORDREUIL, MILLARD 1982 = Ali Abou Assaf, Pierre Bordreuil, Alan R. Millard, *La statue de Tell Fekherye et son inscription bilingue assyro-araméenne*, Paris 1982.
- AHARONI 1971 = Yohaán Aharoni, *Khirbet Raddana and its inscription*, in «Israel Exploration Journal», XXI (1971), pp. 130-135.
- ALBRIGHT 1948 = William F. Albright, *The Early Alphabetic Inscriptions from Sinai and their Decipherment*, in «Bulletin of American Schools of Oriental Research» CX (1948), pp. 6-22.
- ALBRIGHT 1966 = William F. Albright, 1966, *The Proto-Sinaitic Inscriptions and Their Decipherment*, Harvard Theological Studies 22. Cambridge: Harvard University.
- AMADASI GUZZO 1987 = Maria Giulia Amadasi Guzzo, *Scritture alfabetiche*, Roma 1987.
- AMADASI GUZZO 1998 = Maria Giulia Amadasi Guzzo, *Sulla formazione e diffusione dell'alfabeto*, in ATTI del seminario «Scritture Mediterranee tra il IX e il VII secolo a.C.», (Milano 23-24 febbraio 1998), a cura di Gianni Bagnasco, Federica Giovanna - Cordano, Milano 1998, pp. 27-51.
- ATTARDO 1987 = Ezio Attardo, *Paleografia della statua di Tell Fekherye: alcune considerazioni*, in ATTI della 4ª giornata di Studi Camito-Semitici e Indoeuropei, 1987 pp. 33-39.
- ATTARDO 2002 = Ezio Attardo, *Dall'Egizio al Greco: mille anni di scrittura lineare*, Padova 2002.
- BEIT ARIEH 1978 = Itzhaq Beit Arieh, *Investigations in Mine L*, in «Tel Aviv» V (1978), pp. 175-182.
- BEIT ARIEH 1985 = Itzhaq Beit Arieh, *Serabit-el-Khadim: New Metallurgical and Chronological Aspects*, in «Levant» XVII (1985), pp. 86-116.
- BORDREUIL 1992 = Pierre Bordreuil, 1992, *Flèches phéniciennes inscrites: 1981-1991 I*, in «Revue Biblique» IC (1992), pp. 205-213.
- BUTIN 1932 = Romain François Butin, 1932, *The Protosinaitic Inscriptions*, in «Harvard Theological Review» XXV (1932), 130-203.
- BUTIN 1936 = Romain François Butin, *The New Protosinaitic Inscriptions. R.F.S. Starr and R.F. Butin, Excavations and Protosinaitic Inscriptions at Serabit el Khadem*, in *Studies and Documents* 6, London (1936), pp. 31-42.
- CARDONA 1986 = Giorgio Raimondo Cardona, *Storia Universale della scrittura*, Milano 1986.
- CASTELLINO 1970 = Giorgio Raffaele Castellino, *Grammatica accadica introduttiva*, Roma 1970.
- COLLESS 1988 = Brian E. Colless, *Recent Discoveries Illuminating the Origin of the Alphabet*, in «Abr-Nahrain» XXVI (1988), pp. 30-67.
- COLLESS 1990 = Brian E. Colless, *The Proto-Alphabetic Inscriptions of Sinai*, in «Abr-Nahrain» XXVIII (1990), pp. 1-52.
- COLLESS 1991 = Brian E. Colless, *The Proto-Alphabetic Inscriptions of Canaan*, in «Abr-Nahrain» XXIX (1991), pp. 18-66.
- COLLESS 1996-1997 = Brian E. Colless, *The Syllabic Inscriptions of Byblos: Miscellaneous Texts*, in «Abr-Nahrain» XXXIV (1996-1997), pp. 42-57.
- CROSS 1954 = Frank Moore Cross, *The Evolution of the Proto-Canaanite Alphabet*, in «Bulletin of American Schools of Oriental Research» CXXXIV (1954), pp. 15-24.
- CROSS 1967 = Frank Moore Cross, 1967, *The Origin and Early Evolution of the Alphabet*, in «Eretz Israel» VIII (1967), pp. 8*-24*.
- CROSS 1980 = Frank Moore Cross, *Newly Found Inscriptions in Old Canaanite and Early Phoenician Scripts*, in «Bulletin of American Schools of Oriental Research» CCXXXVIII (1980), pp. 1-17.
- CROSS 1992/a = Frank Moore Cross, 1992, *A Newly Discovered Inscribed Arrowhead of the Eleventh Century B.C.E.*, in «Israel Museum Journal» X (1992), pp. 57-62.



- CROSS 1992/b = Frank Moore Cross, 1992, *An Inscribed Arrowhead of the 11th Century B.C.E. in the Bible Land Museum in Jerusalem*, in «Eretz Israel» XXIII (1992), pp. 21*-26*.
- CROSS 1996 = Frank Moore Cross, *The Arrow of Suwar, Retainer of Abday*, in «Eretz Israel» XXV (1996), pp. 9*-14*.
- DARNELL 2003 = John Coleman Darnell, *Die frühalphabetischen Inschriften im Wadi el-Hôl*, in W. Seipel ed., *Der Turmbau zu Babel, Ursprung und Vielfalt von Sprache und Schrift*, vol. III, Wien - Mailand 2003, pp. 165-171.
- DAVIES 1987 = W.Vivian Davies, *Egyptian Hieroglyphs*. London 1987.
- DEMSKI 1977 = Aaron Demski, *A Proto-Canaanite Abecetary Dating from the Period of the Judges and its Implications for the History of the Alphabet*, in «Tel Aviv» IV (1977), pp. 14-27.
- DEUTSCH, HELTZER 1994 = Robert Deutsch, Michael Heltzer, *Forty New Ancient West Semitic Inscriptions*, Tel Aviv - Jaffa 1994.
- DEUTSCH, HELTZER 1995 = Robert Deutsch, Michael Heltzer, *New Epigraphic Evidence from the Biblical Period*, Tel Aviv - Jaffa 1995.
- DIJKSTRA 1983 = Meindert Dijkstra, *Notes on Some Proto-Sinaitic Inscriptions Including an Unrecognized Inscription of Wadi Roḏ el- 'Air*, in «Ugarit-Forschungen» XV (1983), pp. 33-38.
- DIRINGER 1937 = David Diringer, *L'alfabeto nella storia delle civiltà*, Firenze 1969².
- DIRINGER 1968 = David Diringer, *The Alphabet: A Key to the History of Mankind*, London 1968.
- DOTAN 1981 = Aharon Dotan, *New Light on the 'Izbet Šar'ah Ostrakon*, in «Tel Aviv» VIII (1981), pp. 160-172.
- DREYER 1999 = Günter Dreyer, 1999, *Ein Gefäß mit Ritzmarke des Narmer*, in «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts», Abteilung Kairo, Band LV (1999), pp. 1-6, Tafel 1.
- DREYER, DRIESCH, ENGEL, HARTMANN, HARTUNG, HIKADE, MÜLLER, PETERS 2000 = Günter Dreyer, Angela Driesch, Eva-Maria Von den-Engel, Rita Hartmann, Ulrich Hartung, Thomas Hikade, Vera Müller, Joris Peters, 2000, *Umm el-Qaab, Nachuntersuchungen im frühzeitlichen Königsfriedhof, 11./12. Vorbericht*, in «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts», Abteilung Kairo, Band LVI (2000), pp. 43-130, Tafeln 3-14
- DREYER, ENGEL, HARTUNG, HIKADE, THOMAS-KÖHLER, PUMPENMEIER 1996 = Günter Dreyer, Eva-Maria Engel, Ulrich Hartung, Thomas Hikade, E.Christiana Köhler, Frauke Pumpenmeier, *Umm el-Qaab, Nachuntersuchungen im frühzeitlichen Königsfriedhof, 7./8. Vorbericht*, in «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts», Abteilung Kairo, Band LII (1996), pp. 11-82, Tafeln 4-15.
- DREYER, ENGEL, HARTUNG, HIKADE, THOMAS-KÖHLER, PUMPENMEIER 1998 = Günter Dreyer, Eva-Maria Engel, Ulrich Hartung, Thomas Hikade, E.Christiana Köhler, Frauke Pumpenmeier, *Umm el-Qaab, Nachuntersuchungen im frühzeitlichen Königsfriedhof, 9./10. Vorbericht*, in «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts», Abteilung Kairo, Band LIV (1998), pp. 77-168, Tafeln 3-15.
- DRIVER 1976 = Godfrey Rolles Driver, *Semitic Writing: From Pictograph to Alphabet*, London 1976³
- DUPONT SOMMER 1944-45 = André Dupont Sommer, *L'Ostrakon araméen d'Assur*, in «Syria» XXIV (1944-19945), pp. 24-61.
- FALES 1983 = Frederick Mario Fales, *Le double bilinguisme de la statue de Tell Fekherye*, in «Syria» XL (1983), pp. 233-249.
- FARINA 1926 = Giulio Farina, *Grammatica della lingua egiziana antica*, Milano 1926.
- FÖLDES-PAPP 1985 = Károly Földes-Papp, *Dai graffiti all'alfabeto*, Milano 1985.
- FORMAN 1996 = Werner Forman, Stephen Quirke, *Geroglifici: le parole degli dei*, Novara 1996.
- FRIEDRICH 1973 = Johannes Friedrich, *Decifrazione delle scritture scomparse*, Firenze 1973.
- FRONZAROLI 1964 = Pelio Fronzaroli, *Studi sul lessico comune semitico*, in « Rendiconti dell'Accademia



- Nazionale dei Lincei», s.VIII, XIX (1964), pp. 155-172, 243-280.
- FRONZAROLI 1965 = Pelio Fronzaroli, 1965, *Studi sul lessico comune semitico*, in «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», s.VIII, XX (1965), pp. 135-150.
- FRONZAROLI 1968 = Pelio Fronzaroli, 1968, *Studi sul lessico comune semitico*, in «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», s.VIII, XXIII (1968), pp. 267-303.
- FRONZAROLI 1969 = Pelio Fronzaroli, 1969, *Studi sul lessico comune semitico*, in «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», s.VIII, XXIV (1969), pp. 285-320.
- GARBINI 1960 = Giovanni Garbini, *Il semitico di nord-ovest*, Napoli 1960.
- GARBINI 1966 = Giovanni Garbini, *Considerazioni sull'origine dell'alfabeto*, in «Annali dell'Istituto Orientale Universitario di Napoli» n.s. XVI (1966), pp. 1-18.
- GARBINI 1974 = Giovanni Garbini, *Le iscrizioni "protocanaaniche" del XII e XI secolo a.C.*, in «Annali dell'Istituto Orientale Universitario di Napoli» XXXIV (1974), pp. 584-590.
- GARBINI 1976 = Giovanni Garbini, *Gli "alfabeti" semitici settentrionali*, in «La Parola del Passato», XXXI (1976), pp. 66-81.
- GARBINI 1978 = Giovanni Garbini, *Sull'alfabetario di 'Izbet Šarah*, in «Oriens Antiquus» XVII (1978), pp. 287-295.
- GARBINI 1979 = Garbini Giovanni, *Storia e problemi dell'epigrafia semitica*, in «Annali dell'Istituto Orientale Universitario di Napoli» XXXIX (1979), suppl. 19, fasc.2.
- GARBINI 1989 = Giovanni Garbini, *Alfabeto ugaritico e alfabeto cananaico*, in «Rivista di Studi Fenici» XVII (1989) 1, pp. 127-131.
- GARDINER 1916 = Alan Gardiner, *The Egyptian Origin of the Semitic Alphabet*, in «Journal of Egyptian Archaeology» III (1916), 1-16.
- GARDINER 1973 = Alan Gardiner, *Egyptian Grammar*, London 1973³.
- GIRAULT, BOUYASSE, RANÇON 1999 = François Girault, Philippe Bouyasse, Jean-Philippe Rançon, *Vulcani*, Novara 1999.
- GOETZE 1953 = Albrecht Goetze, *A Seal Cylinder with an Early Alphabetic Inscription*, in «Bulletin of American Schools of Oriental Research» CXXIX (1953), pp. 8-11.
- GONZÁLEZ 1999 = Frank I González, *Tsunami!*, in «Le Scienze», luglio 1999, pp. 46-56.
- GORDON 1939 = Cyrus H Gordon, 1939, *Western Asiatic Seals in the Walters Art Gallery*, in «Iraq» VI (1939), pp. 3-34, pl. XII.
- GRANDET, MATHIEU 1997 = Pierre Grandet, Bernard Mathieu, *Cours d'Égyptien Hiéroglyphique*, Paris 1997.
- GRIMME 1935 = Hubert Grimme, *Die Altkanaanäische Buchstabenschrift zwischen 1500 und 1250 v.Chr.*, in «Archiv für Orientforschung», X (1935), pp. 267-281.
- GUIGUES 1926 = Pierre E. Guigues, 1926, *Point de flèche en bronze a inscription phénicienne*, MUSJ 11, 325-328.
- HEUBECK 1986 = Alfred Heubeck, *Die würzburger Alphabettafel*, in «Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft», Band XII (1986), Neue Folge, pp. 7-20.
- INGHOLT 1940 = Harald Ingholt, 1940, *Rapport préliminaire sur sept campagnes de fouilles a Hama en Syrie (1932-1938)*, Copenhagen 1940, pp. 115-118, pl. XXXIX.
- JEFFERY, JOHNSTON 1990 = Lilian Hamilton Jeffery, Alan W. Johnston, , *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1990.
- KOCHAVI 1977 = Moshe Kochavi, 1977, *An Ostrakon of the Period of the Judges from Izbet Sartah*, in «Tel Aviv» IV (1977), pp. 1-13.
- LANDGRAF 1971 = J. Landgraf, *The Manahat Inscription: LSDH*, in «Levant» III (1971), pp. 92-95.



- LAZZARINI 1998 = Maria Letizia Lazzarini, *Questioni relative all'origine dell'alfabeto greco*, in ATTI del seminario "Scritture Mediterranee tra il IX e il VII secolo a.C.", (Milano 23-24 febbraio 1998), a cura di Gianni Bagnasco, Federica Giovanna - Cordano, Milano (1998), pp. 53-66
- LEMAIRE 1985 = André Lemaire, *Notes d'épigraphie nord-ouest sémitique: 7. Tesson inscrit de Khirbet Tannin; 8. Deux Tesson inscrits de Tell el-Hesi*, in «Semitica» XXXV (1985), pp. 13-17.
- LIPIŃSKI 1988 = Edward Lipiński, *Les Phéniciens et l'alphabet*, «Oriens Antiquus» XXVII (1988) 3-4, pp. 231-260.
- MARTIN 1962 = M.F. Martin, *A Tivelfih Century Bronze Palimpsest*, in «Rivista degli Studi Orientali», XXXVII (1962), pp. 175-197.
- MENDENHALL 1971 = George E. Mendenhall, *A New Charter in the History of the Alphabet*, in «Bulletin du Musée de Beyrouth» XXIV (1971), pp. 13-18.
- MILIK - CROSS 1954 = Josef T. Milik, F.M. Cross, *Inscribed Javelin Heads from the Period of Judges, A Recent Discovery in Palestine*, in «Bulletin of American Schools of Oriental Research» CXXXIV (1954), pp. 5-15.
- MILIK 1956 = Jozef T. Milik, *An Unpublished Arrow-Head with Phoenician Inscription of the 11th-10th Century B.C.E.*, in «Bulletin of American Schools of Oriental Research» CXLII (1956), pp. 3-6.
- MILIK 1961 = Josef T. Milik, *Flèches a inscriptions phéniciennes au Musée National Libanais*, in «Bulletin du Musée de Beyrouth» XVI (1961), pp. 103-108, pl. I.
- MOSCATI 1959 = Sabatino Moscati, *Lezioni di linguistica semitica*, Roma 1959.
- NAVEH 1970 = Joseph Naveh, *The Development of the Aramaic Script*, Jerusalem 1970.
- NAVEH 1973 = Joseph Naveh, *Some Epigraphical Considerations on the Antiquity of the Greek Alphabet*, in «American Journal of Archaeology» LXXVII (1973), pp. 1-8.
- NAVEH 1978 = Joseph Naveh, *Some Considerations on the Ostrakon from Izbet Sartah*, in «Israel Exploration Journal» XXVIII (1978), pp. 31-35.
- NAVEH 1987/a = Joseph Naveh, *Early History of the Alphabet*, 2nd ed., Jerusalem 1987².
- NAVEH 1987/b = Joseph Naveh, *Proto-Canaanite, Archaic Greek, and the Script of the Aramaic Text on the Tell Fakhariyah Statue*, in: P.D. Miller, P.D. Hanson, S.D. McBride (Ed.), *Ancient Israelite Religion, Essays in Honor of F.M. Cross*, Philadelphia 1987, pp. 101-113.
- PRITCHARD 1988 = James B. Pritchard, 1988, *Sarepta IV, The Objects from Area II*, Beirut 1988.
- PUECH 1986 = Émile Puech, *L'origine de l'alphabet*, in «Revue Biblique» XCIII (1986), pp. 161-213.
- RÖLLIG 1996 = Wolfgang Röllig, *Das Alphabet und sein Weg zu den Griechen, Die Geschichte der Hellenischen Sprache und Schrift*, Ohlstadt 1996.
- SASS 1978 = Benjamin Sass, *Two Previously Unknown Proto-Sinaitic Inscriptions*, in «Tel Aviv» V (1978), pp. 183-187.
- SASS 1988 = Benjamin Sass, *The Genesis of the Alphabet and its Development in the Second Millennium B.C.*, Wiesbaden 1988.
- SEGER, BOROWSKI 1977 = Joe D Seger, Oded Borowski, *The First Two Seasons at Tell Halif*, in «Biblical Archaeologist» XL (1977), pp. 156-166.
- SHEA 1978 = William H. Shea, *The Inscribed Late Bronze Jar Handle from Tell Halif*, in «Bulletin of American Schools of Oriental Research» CCXXXII (1978), pp. 78-80.
- SHEA 1988 = William H Shea, *Protosinaitic Inscription No. 357*, in «Ugarit-Forschungen» XX (1988), pp. 301-308
- SHILOH 1987 = Yigal Shiloh, *South Arabian Inscriptions from the City of David, Jerusalem*, in «Palestine Exploration Quarterly» CXIX (1987), pp. 9-18.
- STAGER 1969 = Lawrence E. Stager, *An Inscribed Potsherd from the Eleventh Century B.C.*, in «Bulletin

of American Schools of Oriental Research» CXCIV (1969), pp. 45-52.

TROPPER 2003 = Josef Tropper, *Die Erfindung des Alphabets und seine Ausbreitung im nordwestsemitischen Raum*, in W. Seipel ed., *Der Turmbau zu Babel, Ursprung und Vielfalt von Sprache und Schrift*, III vol., Wien - Mailand 2003, pp. 173-181.

USSISHKIN 1983 = David Ussishkin, *Excavations at Tel Lachish 1973-1977*, in «Tel Aviv» X (1983), pp. 97-175.

VAN DEN BRANDEN 1979 = Albert van den Branden, *Nouvel essai du déchiffrement des inscriptions sinaitiques*, in «Bibbia e Oriente» CXXI (1979), pp. 155-251.

VERNUS 2002 = Pascal Vernus, *I primi geroglifici*, in «Le Scienze Dossier» *Dal segno alla scrittura*, (2002), pp. 36-43.

WIMMER, WIMMER-DWEIKAT 2001 = S.J. Wimmer, S. Wimmer-Dweikat, *The Alphabet from Wadi el-Hôl. A First Try*, in «Göttinger Miszellen» CLXXX (2001), pp. 107-112